

INTRA

La lingua italiana per l'orientamento
al lavoro delle persone detenute

Giugno 2015





Unione europea
Fondo sociale europeo



Repubblica Italiana



Regione Umbria



Programma Operativo Regionale
Fondo Sociale Europeo



Provincia di Perugia

INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO



Università
per Stranieri
di Perugia



La pubblicazione è stata elaborata nell'ambito del Progetto "INTRA: azioni integrate per la transizione al lavoro delle persone detenute", co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE), nell'ambito del Programma Operativo Regionale POR Umbria FSE "Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione" 2007-2013.

Il Progetto è stato realizzato dall'ATS composta da Frontiera Lavoro Società Cooperativa Sociale (capofila), Università per Stranieri di Perugia, En.A.I.P. (Ente Acli Istruzione Professionale) e Ce.S.A.R. (Centro per lo Sviluppo Agricolo e Rurale Università degli Studi di Perugia), nel periodo ottobre 2014-giugno 2015.



INTRA. La lingua italiana per l'orientamento al lavoro delle persone detenute

Indice

I. Insegnare l'italiano in carcere, <i>Elisabetta Chiacchella</i>	<i>pag. 2</i>
II. L'approccio metodologico agli interventi didattici, <i>Maria Cristina Bricchi</i>	<i>pag. 7</i>
III. Considerazioni metodologiche sul questionario e profilo sociodemografico dei partecipanti, <i>Stefania Tusini</i>	<i>pag. 13</i>
IV. Profili sociolinguistici dei gruppi classe, <i>Stefania Scaglione</i>	<i>pag. 21</i>
IV.1. Le competenze dichiarate dagli informanti nella lingua italiana	
IV.2. La fisionomia delle classi	
IV.2.1. Corso per addetti alla cucina	
IV.2.2. Corso per addetti alla gestione e conduzione di piccole imprese agricole	
IV.2.3. Corso per addetti alla piccola manutenzione	
IV.2.4. Corso per operatore dell'abbigliamento	
V. Diario didattico, <i>Maria Cristina Bricchi</i>	<i>pag. 35</i>
V.1. Corso per addetti alla cucina	
V.1.1. Livello 1	
V.1.2. Livello 2	
V.2. Corso per addetti alla gestione e conduzione di piccole imprese agricole	
V.3. Corso per addetti alla piccola manutenzione	
V.3.1. Livello 1	
V.3.2. Livello 2	
V.4. Corso per operatore dell'abbigliamento	
VI. La rilevazione del grado di soddisfazione degli studenti, <i>Stefania Scaglione</i>	<i>pag. 73</i>

I. Insegnare l'italiano in carcere

Elisabetta Chiacchella, *Università per Stranieri di Perugia*

I detenuti e le detenute generalmente vivono in ambienti posti fuori mano rispetto all'andirivieni degli scambi fra i residenti liberi di una città, come nel caso del carcere di Capanne situato a circa 15 chilometri da Perugia. Così le esistenze delle persone ristrette nella propria libertà sono difficili da mettere a fuoco e sovente costituiscono un mondo a parte che gli abitanti locali potrebbero anche non incontrare o incrociare mai. A meno che non si voglia considerare "incontro" il sentir parlare del fenomeno carcerario in termini di criminalità, sicurezza/insicurezza, sovraffollamento, provvedimenti di depenalizzazione, oppure di costi economici. Se intendiamo invece con la parola "incontro" un'occasione di conoscenza e di scambio fra esseri umani, occorre che i cittadini di un certo territorio, se lo ritengono opportuno, si pongano in un ascolto attivo per intercettare le possibilità, invero non frequentissime, di mettersi in contatto con le persone ristrette nella propria libertà.

Progettualità formative che in senso lato vanno dai laboratori teatrali fino a sedute sull'educazione ai diritti della persona, tenuti all'interno della prigione, certamente esistono e permettono così ad alcune persone di entrare sporadicamente nelle strutture detentive per assistere ai risultati pubblici di tali laboratori; tuttavia moltiplicare le ricerche che aiutino a conoscere più da vicino l'ambiente penitenziario e coloro che ci vivono, potrebbe dare un grande respiro sociale all'approfondimento della questione.

Molto opportunamente Antonella Benucci, docente presso l'Università per stranieri di Siena ed esperta nel campo dell'insegnamento dell'italiano in carcere sostiene che:

"il recupero delle potenzialità degli individui e delle loro capacità di esprimersi e la ricostruzione di un percorso di cittadinanza passano necessariamente per l'elaborazione di interventi mirati che rendano conto delle dinamiche interattive con il contesto, elaborando strumenti di analisi di comunicazione e modelli educativi specifici."¹

A questa ricostruzione di un percorso di cittadinanza rivolto a persone detenute nel carcere di Capanne, l'Università per stranieri di Perugia ha potuto partecipare come partner del progetto INTRA. Il nostro intervento, quantificato in 15 ore di Lingua italiana da tenere in ognuna delle classi formate (15 ore che includevano anche l'esame finale) è stato da noi strutturato in modo che a conclusione del corso i detenuti potessero gestire, parlando in italiano, una

¹ A. Benucci, *L'italiano in carcere. Percorsi in L2 per detenuti stranieri*, in *Scuola di formazione di italiano lingua seconda/straniera: competenze d'uso e integrazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2012, p.180.



eventuale conversazione/colloquio per trovare un lavoro, e sapessero redigere un proprio curriculum vitae. Questi sono stati gli obiettivi scelti per il nostro contributo al progetto. Bisogna precisare che come Università non abbiamo partecipato all'individuazione dei criteri di selezione con cui formare le classi, pertanto ne abbiamo conosciuto la composizione al momento dell'inizio dei corsi. In autonomia abbiamo escluso la possibilità di testare in entrata le competenze linguistiche degli iscritti, dato il numero limitato di ore dell'incarico.

Un elemento molto significativo di cui abbiamo tenuto conto nell'immaginare l'articolazione del nostro intervento è stato il fatto che le classi sarebbero state costituite da individui italiani e stranieri uniti insieme. Come afferma Giuseppe Caruso, con esperienza di didattica di Italiano L2 a straniere detenute nella Casa Circondariale femminile di Pozzuoli, eravamo consapevoli che:

“insegnare italiano in carcere significa relazionarsi con discenti che presentano caratteristiche profondamente disomogenee fra loro, come livelli culturali, estrazioni sociali e geografiche, età, percorsi scolastici, tipologie caratteriali ed incidenza dei diversi tipi di reati commessi.”²

D'altra parte, chiunque abbia un'esperienza di insegnamento reale di Italiano L2 senz'altro concorderà sul fatto che non esista una classe multilingue omogenea dal punto di vista delle competenze linguistiche. Pertanto la disomogeneità nel nostro caso si sarebbe solo dotata di un altro ordine di motivi: l'italiano madre lingua per alcuni e non per altri. L'esperienza si annunciava quindi, dal punto di vista di una analisi del processo didattico, di particolare pregnanza. Così abbiamo pensato di ispirarci agli studi etnografici condotti in contesti scolastici per individuare possibili esempi di raccolta dati, utili alla riflessione comune, cioè pubblica, sulle dinamiche sociali intercorse. A tal fine ci siamo ispirate, con la collega Maria Cristina Bricchi, ad interessanti articoli di Graziella Pozzo e Daniela Zorzi. Quegli scritti non avevano nulla a che fare con il contesto carcerario, ma indagavano, attraverso modelli di ricerca azione attuati a scuola, sulle condizioni preliminari per interventi finalizzati ad un'integrazione ragionevole fra gli allievi e a modalità di apprendimento cooperativo tra gli stessi. Questa prospettiva, definita da Pozzo (già formatrice dell'IRRSAE Piemonte)

“una forma di indagine riflessiva condotta dagli insegnanti sul proprio contesto per acquisire una maggiore consapevolezza di quanto succede in classe”³

trova nell'osservazione etnografica il proprio strumento conoscitivo. La ricerca azione, sulla scia dell'osservazione etnografica, si basa su una triangolazione comunicativa in cui il

² G. Caruso, *L'italiano L2 in carcere: l'esperienza della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli*, in *Scuola di formazione ...*, cit., p.158.

³ G. Pozzo (a cura di), *Insegnando s'impara*, IRRSAE Piemonte, Torino, 1999, p.16.



contesto assume un ruolo centrale e la pluralità dei punti di vista riveste un grande valore. Ma chi costituisce tale triangolo? Un insegnante interessato a capire meglio, ad esempio, perché nella propria classe esista un determinato problema oppure un conflitto di difficile gestione; gli studenti di quella classe; un osservatore che descrive il più fedelmente possibile, grazie a una strumentazione varia, una lezione a cui assiste.

Rimandiamo eventuali approfondimenti agli studi di settore sulla ricerca azione in classe, tuttavia qui è bene menzionare quanto meno gli strumenti con cui si raccolgono i dati dell'osservazione, citati da Zorzi:

- appunti, ovvero la verbalizzazione in diretta di ciò che succede in classe, in cui l'osservatore descrive nei dettagli ciò che succede;
- fotografie della classe, scattate senza precisi obiettivi dall'osservatore in vari momenti della pratica didattica;
- audio e videoregistrazioni, in alternativa al prendere appunti;
- trascrizioni delle registrazioni audio-video.⁴

A Capanne, nel contesto carcerario in cui l'Università per stranieri di Perugia sarebbe entrata a svolgere il suo compito istituzionale attraverso l'operato di una propria insegnante, le condizioni precedentemente illustrate semplicemente non esistevano: non era previsto un osservatore terzo rispetto al binomio insegnante/studenti. Nessuno avrebbe perciò potuto prendere appunti in diretta, né fotografare o videoregistrare le lezioni per analizzare i dati. Eppure ... Eppure comprendevamo che una forma di indagine sul processo didattico in quel contesto valesse la pena di essere portata avanti. Avevamo infatti recepito bene alcune parole di Anna Ciliberti, già professore di Linguistica applicata presso la nostra Università, riportate nel libro *Le lingue in classe*:

“È infatti un interesse fondamentalmente antropologico e sociologico quello che sembra oggi prevalere nello studio della classe.”⁵

E dato che

“l'attività educativa può essere definita come un processo comunicativo in cui qualcuno aiuta qualcun altro ad acquisire o a sviluppare delle conoscenze, dei saperi, delle capacità interpretative”⁶.

⁴ D. Zorzi, *Modelli etnografici per la ricerca in classe*, in *lens – lingua e nuova didattica*, XXX, n.3, 2001, pp.74-75.

⁵ A. Ciliberti, *Incontro di culture e processi di socializzazione nella classe multilingue*, in A. Ciliberti, R. Pugliese, L. Anderson, *Le lingue in classe*, Carocci, Roma, 2003, p. 44.

noi avevamo l'essenziale: un interesse antropologico e sociologico, unito ad un'attività educativa da rendere operativa in un contesto dato. Questa è stata l'ispirazione della nostra ricerca, inserita nella cornice del progetto INTRA.

Per strutturare tale studio abbiamo seguito una delle raccomandazioni di Pozzo, da lei stessa illustrata nelle sue lezioni presso il nostro ateneo nell'ambito del Master in Didattica dell'Italiano lingua non materna. Vale a dire, abbiamo concepito l'osservazione anche come **autoformazione** da parte dell'insegnante, da attuarsi attraverso la compilazione di un diario di bordo delle lezioni svolte. Così abbiamo selezionato poche categorie generali di osservazione, che poi si sarebbero arricchite di specificazioni strada facendo. Sostenute nelle nostre scelte da Stefania Scaglione, ragguagliata su come intendevamo procedere, abbiamo individuato "a freddo", cioè prima che l'esperienza didattica avesse inizio, alcune categorie che ci sembravano adatte a raccogliere elementi di qualche utilità. La griglia, predisposta come ossatura del diario di bordo per ogni lezione svolta in ciascuna classe, della durata di 4 ore consecutive (l'ultimo incontro invece era di 3 ore, per l'esame finale e la somministrazione del questionario) è la seguente:

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.
Presa di parola: Spontaneamente? Solo se interpellati?
Mimetizzazione e prevalenza.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro ...
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.
Evoluzione nel lavoro di classe.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

⁶ *Ibid.*



Il 17 novembre 2014 i corsi di Italiano L2 hanno avuto inizio per concludersi circa un mese dopo. La nostra insegnante, terminata la propria lezione, riempiva di contenuti il suo diario di bordo, inserendo “a caldo” nella griglia i particolari più presenti all’immediato ricordo.

A completamento dei dati sul contesto in cui si è svolta la pratica didattica, occorre aggiungere che ad ogni lezione in aula era presente un tutor con compiti di verifica delle presenze, delle eventuali uscite, dei permessi documentati per le assenze. Anello di raccordo fra l’istituzione, gli studenti e l’insegnante, il tutor allestiva di volta in volta la postazione computer. Gli studenti venivano accompagnati in aula, così come l’insegnante e il tutor, da guardie carcerarie che sostavano nel corridoio fino al termine della lezione.

La nostra azione è consistita pertanto nella messa a punto del diario didattico che presentiamo oggi alla lettura del pubblico. Crediamo di offrire a chi vorrà consultarlo qualche motivo di interesse se, come afferma l’etnografa Marianella Sclavi, l’atteggiamento del riconoscimento e del rispetto consiste nell’interpretare e presentare ciò che accade sotto il profilo del reciproco apprendimento.⁷

⁷ Cfr. M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

II. L'approccio metodologico agli interventi didattici

Maria Cristina Bricchi, *Università per Stranieri di Perugia*

Il diario didattico da me tenuto per registrare l'esperienza di insegnamento di Italiano L2 in carcere dà conto di un percorso formativo rivolto a persone sottoposte ad esecuzione penale presso il Complesso penitenziario di Capanne, Perugia. L'unità formativa, denominata "Lingua italiana per l'orientamento al lavoro", oltre che sviluppare e rafforzare le conoscenze e le abilità linguistiche dei detenuti, ha inteso soprattutto fornire ai destinatari del percorso il lessico e le funzioni comunicative, nonché le strutture linguistiche adeguati e necessari nel percorso di ricerca di un lavoro e dell'inserimento lavorativo. Tutto ciò nel contesto di un progetto integrato di orientamento e formazione al lavoro al fine di rafforzare le prospettive occupazionali e di reinserimento sociale dei detenuti che vi hanno partecipato.

Nel diario sono raccolti e registrati dati e informazioni di questi percorsi formativi di insegnamento/apprendimento della lingua italiana, realizzati durante l'UFC (Unità Formativa Capitalizzabile) dell'italiano per l'orientamento al lavoro e trasversali ai diversi percorsi professionalizzanti. Tale percorso formativo rappresenta un'esperienza pilota, essendo finalizzato al potenziamento delle possibilità occupazionali di detenuti, uomini e donne, inseriti in un contesto di apprendimento non convenzionale, un gruppo-classe composto da persone italofone e straniere, disomogenee per scolarità pregressa, età, reati commessi, *background* culturale, linguistico e sociale.

Il diario didattico è stato redatto su una griglia appositamente predisposta in precedenza per registrare i dati di questa specifica esperienza ed è stata suddivisa per categorie⁸. Il diario è stato compilato ogni giorno subito dopo l'intervento didattico, soprattutto per registrare e monitorare i comportamenti sia del docente che dei destinatari rilevati durante le attività didattiche. Il diario è stato redatto dall'insegnante stessa, che ha effettuato quindi un'osservazione partecipante e ha interagito con i diversi attori, essendo parte della comunicazione. Sono stati dunque raccolti gli elementi situazionali da una prospettiva interna, ma univoca e non ripresa successivamente per un confronto con la classe, cercando non tanto di interpretare ciò che veniva osservato ma soprattutto di descrivere analiticamente e di capire cosa succedeva in un dato contesto.⁹ Il progetto INTRA (Azioni Integrate per la Transizione al Lavoro delle persone detenute) ha previsto quattro profili professionalizzanti:

⁸ Cfr. l'intervento di Elisabetta Chiacchella, inserito in questa pubblicazione.

⁹ Cfr. G. Pozzo, *L'osservazione: uno strumento per conoscere cosa succede in classe*, in *lend*, n.1, 2008, pp.1-2.

a) addetto alla cucina, livello 1 e livello 2; b) addetto alla piccola manutenzione, livello 1 e livello 2; c) operatore dell'abbigliamento; d) addetto alla gestione e conduzione di piccole aziende agricole. In ciascuno di questi corsi sono state previste n. 15 ore di lingua italiana per l'orientamento al lavoro, per cui nei due corsi nei quali sono stati previsti due livelli, le ore totali sono state 30 per ciascuno dei due profili professionalizzanti (15 ore nel I livello e 15 ore nel II livello).

Le classi erano composte da quindici studenti. Due corsi si sono svolti nella sezione penale maschile, un corso nella sezione circondariale e un altro corso ancora nella sezione femminile.

Ogni corso ha avuto le sue peculiarità, dato che ogni sezione ha le proprie caratteristiche. Gli studenti della sezione circondariale in media erano più giovani e quasi tutti stranieri, in prevalenza di origine magrebina. Di conseguenza in questo corso ci si è soffermati un po' di più sulla riflessione linguistica e sulla scrittura e pronuncia, rispetto agli altri tre corsi. A loro volta i corsisti hanno mostrato un particolare interesse per questi aspetti della lingua, cercando di trarre il maggior profitto dalle lezioni, sia da un punto di vista strettamente linguistico che per l'orientamento al lavoro.

La sezione femminile ha presentato una realtà a sua volta differente dagli altri tre corsi al maschile, con problematiche e organizzazione diverse (a partire dall'orario del corso che era dalle 9.00 alle 12.00, mentre al maschile era dalle 12.00 alle 16.00). Le studentesse erano variamente impegnate nelle attività quotidiane del carcere: chi in cucina, chi come portavivande, in lavanderia, pulizie... e, pur frequentando il corso, dovevano ogni giorno assentarsi il tempo necessario per svolgere queste mansioni. Tutto questo ha avuto una notevole ricaduta sull'organizzazione delle lezioni, che dovevano appunto tener conto delle momentanee assenze di alcune corsiste in diversi momenti. E' stata necessaria anche una grande flessibilità nell'organizzazione dei tempi di lezione e delle pause, che erano quindi in funzione dell'insieme di queste variabili.

Una situazione simile si è presentata anche nella sezione maschile nel corso di cucina, in quanto un gruppo di cinque studenti era impegnato in cucina nella preparazione dei pasti per i detenuti e questo comportava che detti studenti arrivassero più tardi o uscissero prima. Quindi era necessario presentare i contenuti linguistici tenendo conto della loro presenza, ma facendo attenzione anche alle esigenze del resto della classe.

Nel corso per addetti alla piccola manutenzione si è presentata invece una situazione più costante e stabile, per cui è stato possibile organizzare i tempi di lezione e pausa con più regolarità; gli argomenti sono stati presentati in maniera più articolata e con maggiore distensione ed è stato inoltre possibile approfondire ulteriormente alcuni argomenti settoriali.



L'impostazione del corso è stata di tipo comunicativo, soprattutto tenendo conto dei bisogni dei destinatari, oltre che del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (QCER)*, il quale evidenzia l'importanza del "saper fare", del "saper agire" in maniera efficace utilizzando una lingua (straniera non per tutti in questo caso) e questo a maggior ragione per gli obiettivi del nostro corso: saper usare la lingua sia in maniera corretta da un punto di vista formale che appropriata al contesto, ma soprattutto efficace al raggiungimento del nostro scopo, che era quello di guidare i corsisti a sapersi promuovere nel mercato del lavoro.

L'UFC dell'italiano per il lavoro è stata organizzata per temi o sotto-unità quali: come e dove cercare lavoro, le tipologie di lavoro, i tipi di contratto, i corsi di formazione professionale, annunci di lavoro, il *curriculum vitae*, la lettera di presentazione, colloqui di lavoro, argomenti e lessico inerenti al proprio profilo professionalizzante...

In ogni caso i temi e le attività sono stati in generale rivolti ad una spendibilità immediata come: saper leggere e comprendere le informazioni in un annuncio di lavoro, saper compilare un *curriculum vitae*, saper scrivere una lettera di presentazione e accompagnamento del *curriculum*, saper compilare altri moduli quali per esempio una richiesta di iscrizione ad un corso di formazione, saper sostenere un colloquio di lavoro, saper leggere una busta paga. Ciò ha contribuito a potenziare le motivazioni personali degli studenti alla frequenza del corso, tanto di quelli stranieri quanto, a maggior ragione, di quelli italiani, che in molti casi presentavano lacune nelle conoscenze scolastiche di base. In un certo senso si può dire che, almeno inizialmente, non era scontato riuscire a motivare gli italiani a frequentare un corso di lingua italiana. Ma l'azione didattica è stata improntata alla flessibilità e alla motivazione, così si è riusciti a mantenere vivo l'interesse dei differenti partecipanti al corso. Questa composizione si è rivelata fruttuosa per tutti i partecipanti.

La riflessione sugli aspetti linguistici si è limitata per lo più a ciò che poteva essere utile nell'ambito della lingua del lavoro.

Oltre agli italofoeni, anche gli stranieri erano già venuti in contatto con l'italiano, in misura maggiore o minore, prima di iniziare il corso. Inoltre, visto che l'UFC dell'italiano giungeva verso il termine dell'intero progetto, tutti avevano già in parte affrontato il lessico settoriale durante le ore di formazione per il lavoro, così è stato possibile presentare testi abbastanza complessi, soprattutto rispetto al livello linguistico globale degli stranieri.

Ogni singola lezione era completa in se stessa, pertanto l'UFC è stata suddivisa in sotto-unità, dato che la frequenza al corso dei singoli partecipanti, come già specificato, poteva essere discontinua a causa delle varie attività strutturate del carcere stesso: colloqui, telefonate, lavoro, processi o altre motivazioni personali. Quindi per un'azione didattica efficace e

motivante erano da preferire sotto-unità che potevano essere realizzate in un unico incontro, ma alle quali si faceva comunque richiamo successivamente. In particolare nella sezione femminile, per le ragioni già evidenziate, si è dovuto procedere a un'ulteriore suddivisione e i vari argomenti venivano poi ripresi con un approccio a spirale. In questo modo, alla fine tutte avevano fatto “tutto”.

Nello svolgimento delle varie attività si è fatta attenzione a non forzare troppo il detenuto a parlare di sé, a non coinvolgerlo in maniera troppo personale, anche quando le attività prevedevano appunto il presentarsi o il parlare di sé ad un colloquio di lavoro, redigere il proprio *curriculum* e una lettera di presentazione.

Sono stati proposti testi creati *ad hoc* per fini didattici oppure testi in parte adattati, per poi arrivare a testi autentici come, per la **comprensione scritta**:

- volantini, giornali o pagine web concernenti annunci di lavoro o corsi di formazione professionale;
- testi argomentativi relativi all'ambito lavorativo e al profilo professionale di riferimento;
- testi pubblicitari, opuscoli, o volti a dare istruzioni;
- “*brochure*” descrittive relative a prodotti;
- manuali per trarne informazioni essenziali di tipo applicativo.¹⁰

Per quanto riguarda la **produzione scritta**, sono stati utilizzati i seguenti tipi di testi:

- descrizioni su argomenti del proprio campo d'interesse,
- lettere di presentazione;
- fax/e-mail formali, es. per richiedere informazioni;
- risposte, sotto forma di breve lettera o messaggio, ad annunci di lavoro;
- semplici lettere di routine e non in contesto di lavoro;
- richieste, es. di prodotti e servizi in contesto lavorativo;
- moduli da compilare;
- stesura di *C.V.*

Per la **comprensione orale** si sono utilizzati testi come:

- informazioni trasmesse alla radio;
- documentari, interviste;
- colloqui per la selezione del personale.

¹⁰ Cfr. B. Spinelli, F. Parizzi, *Profilo della lingua italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 2010.

Per la **produzione orale**:

- descrizioni/narrazioni su argomenti del proprio campo d'interesse;
- chiare presentazioni (rispondendo anche a domande, in ambito di lavoro)
- simulazione di colloqui di lavoro;
- conversazioni, formali e informali, su questioni di lavoro, ricerca di lavoro.

Si è mirato soprattutto a sviluppare le abilità di comprensione e produzione scritte, essendo queste le competenze che, in previsione, il corsista dovrà subito mettere in atto nella ricerca del lavoro, assieme all'interazione orale in un colloquio di lavoro. Pertanto le attività didattiche sono state particolarmente finalizzate alla comprensione dei testi per coglierne le informazioni più rilevanti fino a giungere ai dettagli; erano tese a far comprendere e riutilizzare il lessico specifico del mondo del lavoro in generale e del proprio profilo professionalizzante, in modo da disporre di un buon repertorio lessicale relativo al proprio settore.

E' stato possibile utilizzare anche materiali video e audio, con uso di computer e videoproiettore introdotti in carcere con apposite autorizzazioni.

Sono stati adottati approcci e metodi fra loro integrati: umanistico-affettivo, *cooperative learning*, *peer-education*, tenendo conto soprattutto che nel progetto erano coinvolti assieme detenuti italiani e stranieri.

Durante lo svolgimento delle lezioni, che avevano una durata di quattro ore ciascuna, si è più volte fatto ricorso ad attività ludiche, in genere volte alla memorizzazione lessicale, le quali sono risultate particolarmente gradite agli studenti: hanno contribuito a rendere più coeso il gruppo-classe che, essendo così disomogeneo, presentava la necessità di mantenere costantemente vivo l'interesse da parte di tutti gli studenti, insieme alla motivazione all'apprendimento e alla frequenza.

Ogni corso si è concluso con un test finale e gli esiti sono stati in generale positivi.

Il test del primo livello ha previsto le seguenti attività:

per la **comprensione orale**, l'ascolto di una telefonata in risposta a un'offerta di lavoro;

per la **comprensione scritta**, un volantino tratto dal giornale di annunci *Cerco & Trovo*;

per la **competenza linguistica**, un esercizio di completamento relativo a dove si può trovare lavoro, oltre a un *cloze test* sui tipi di contratto;

per la **produzione scritta**, la compilazione del proprio *Curriculum Vitae* e di una lettera di presentazione da scrivere in risposta a un annuncio di un'agenzia per il lavoro, specifico per ognuno dei quattro profili professionalizzanti, tratto dal web.

Il test del secondo livello del corso di cucina ha previsto per la **comprensione orale** i seguenti ascolti: a) i risultati di un'indagine sui cuochi italiani all'estero, realizzata dal *Gambero Rosso*; b) un'offerta riguardo a degli utensili da cucina, dedicata ai soci Coop; c) un



testo sull'occupazione giovanile nell'enogastronomia. Per la **comprensione scritta** si è utilizzato un brano sulle scuole del *Gambero Rosso* e un annuncio per aiuto-cuoco, pubblicato da un'agenzia per il lavoro, reperito sul web. Per la **competenza linguistica** è stato predisposto un testo sulle tipologie di lavoro, da completare con parole elencate in fondo al testo stesso, oltre a un *cloze test* relativo a Dichiarazione dei Redditi, INPS e CUD. Per la **produzione scritta** ci si è avvalsi di un dialogo da completare in relazione alle informazioni contenute in un volantino concernente un corso di formazione per cuoco.

Il test del secondo livello del corso per addetto alla piccola manutenzione seguiva lo stesso schema, ma ovviamente con un altro linguaggio di settore. Per la **comprensione orale** sono stati utilizzati due ascolti riguardanti la sicurezza sul lavoro e un dialogo sulla Dichiarazione dei Redditi. Per la **comprensione scritta** la scelta è caduta su: a) un annuncio, reperito sul web, di un corso di muratura con borsa di studio e tirocinio aziendale; b) un annuncio di lavoro per idraulico, pubblicato da un'agenzia per il lavoro. Per quanto riguarda la **produzione scritta**, è stato presentato un dialogo da completare in relazione alle informazioni contenute in un volantino concernente un corso di formazione per carpentiere.

A conclusione del corso si auspica che le attività descritte, nel complesso, abbiano contribuito a perseguire quegli obiettivi che dovrebbero facilitare un efficace e duraturo inserimento/reinserimento dei corsisti nel mondo del lavoro.

III. Considerazioni metodologiche sul questionario e profilo sociodemografico dei partecipanti

Stefania Tusini, *Università per Stranieri di Perugia*

L'area di intervento della formazione linguistica ha coinvolto 51 individui (40 uomini e 11 donne) detenuti nel carcere di Capanne a Perugia e frequentanti corsi finalizzati a formare cuochi, manutentori, operatrici dell'abbigliamento e gestori di piccole imprese agricole.

Tav.1 - Tipo di corso formazione frequentato (N=51)

	Frequenza	Percentuale
cuoco	14	27,5
manutentore	14	27,5
operatrice abbigliamento	11 (solo donne)	21,6
imprenditore agricolo	12	23,5
totale	51	100,0

Alla chiusura di ciascun modulo iniziale di formazione linguistica (I livello) è stato proposto a ciascun/a detenuto/a di compilare un breve questionario teso a valutare l'esperienza e a raccogliere alcune notizie di natura sociodemografica e sociolinguistica relative ai frequentanti.

Conoscendo i numeri della realtà carceraria italiana, caratterizzata da cospicua presenza straniera (35% sul totale secondo i dati pubblicati dall'Istat, 2015)¹¹, si è optato per un questionario piuttosto breve e strutturalmente semplice. Inoltre, considerando la probabile scarsa competenza linguistica dei detenuti stranieri ma anche il basso livello medio di alfabetizzazione dei detenuti italiani, è stata posta molta attenzione nella scelta dei termini, preferendo vocaboli il più possibile comprensibili e diretti.

Il questionario è stato somministrato in aula l'ultimo giorno di corso alla presenza dell'insegnante. Ciascun/a detenuto/a era chiamato a rispondere in prima persona alle domande riempiendo gli spazi predisposti con la garanzia del più completo anonimato.

Il questionario si compone sia di domande a risposta chiusa, sia di domande a risposta aperta. Queste ultime si sono rese necessarie laddove l'ingente variabilità delle risposte possibili era

¹¹ Istat, *I detenuti nelle carceri italiane*, Roma, 2015.



tale da richiedere un eccesso di alternative pre-codificate (ad esempio, è il caso delle domande sul repertorio linguistico o sul tipo di lavoro svolto). In questi casi, infatti, è più conveniente lasciare che gli intervistati compilino di proprio pugno le risposte che solo in un secondo momento, in preparazione dell'analisi, vengono sottoposte a codifica.

Il questionario è stato strutturato in 3 sezioni: informazioni generali, profilo linguistico, valutazione del corso di italiano.

La prima sezione richiedeva ai frequentanti di fornire informazioni sul genere, l'età, il paese di nascita, lo stato civile, l'eventuale stato genitoriale, il periodo di permanenza in Italia (se stranieri), il percorso scolastico e la principale attività lavorativa svolta nel corso della vita.

La seconda si è soffermata invece sul repertorio linguistico dei detenuti indagando sulla varietà di lingue e dialetti parlate, comprese, scritte e/o lette dagli intervistati. Alcune altre domande richiedevano di specificare la/e lingua/e (o dialetti) parlate in ambito familiare e in ambito carcerario. In questa stessa sezione, infine, è stato richiesto ai partecipanti (se stranieri) di formulare un'autovalutazione relativa alla propria conoscenza della lingua italiana e dichiarare l'eventuale precedente frequentazione di corsi di italiano.

L'ultima sezione era tesa alla valutazione del corso da parte dei partecipanti. Pertanto è stato chiesto loro di soffermarsi in particolare sul livello di difficoltà del corso e sulla sua utilità, e inoltre di esprimere il grado di soddisfazione relativamente all'esperienza in generale. Inoltre, in chiusura, una domanda è stata dedicata ai suggerimenti per eventuali margini di miglioramento dell'efficacia dell'intervento formativo linguistico.

Il campione di detenuti/e coinvolti/e nel corso di lingua italiana era formato da 40 uomini e 11 donne. Rispetto alla loro provenienza, ben 30 su 48 rispondenti (3 risposte mancanti) dichiarano di essere nati fuori dall'Italia componendo così una quota percentuale (il 62,5% del campione) decisamente più elevata (il doppio) rispetto alla media della presenza straniera nelle carceri italiane (dati Istat, 2015). Le nazionalità più rappresentate (oltre agli italiani, 18 casi) sono i tunisini (10), gli albanesi, i marocchini e i romeni (vedi tav. 2). Gli italiani rappresentano il 43% tra gli uomini e solo il 18% tra le donne (2 casi su 11), la cui maggioranza è pertanto di origine straniera (vedi tav. 2).

Tav. 2 - Stato di nascita * genere (N=48)

	uomo	donna	totale	Percentuale
Italia	16	2	18	37,5
Tunisia	9	2	11	22,9
Albania	4	0	4	8,3
Marocco	4	0	4	8,3
Romania	2	1	3	6,3
Bosnia	0	1	1	2,1
Colombia	0	1	1	2,1
Germania	1	0	1	2,1
Nigeria	0	1	1	2,1
altro	1	3	4	8,3
	37	11	48	100,0

Tra gli stranieri, siano uomini o donne, predominano i lungo-residenti (61% del campione) presenti in Italia da 10 anni o più, mentre i neoresidenti (1-3 anni) rappresentano una percentuale irrisoria del campione (6,5%; vedi tav. 3)

Tav. 3 - Tempo di permanenza in Italia * genere (N=31)

	uomo	donna	totale	percentuale
1-3 anni	1	1	2	6,5%
4-7 anni	3	2	5	16,1%
8-10 anni	5	0	5	16,1%
più di 10 anni	13	6	19	61,3%
Totale	22	9	31	100,0%

Il gruppo di frequentanti è composto da persone relativamente giovani: il 59% ha meno di 40 anni, fattore in linea con i dati nazionali che vedono i detenuti con meno di 40 anni rappresentare il 55% del totale (Istat, 2015). Nell'insieme del campione qui esaminato risulta un'età media di 38,5 anni sebbene con una leggera differenza tra i generi: gli uomini appaiono infatti mediamente più giovani delle donne (37 anni contro 42; vedi tav. 4).

Tav. 4 - Classi di età * genere (N=51)

	uomo	donna	totale	percentuale
26-30 anni	10	1	11	21,6%
31-40 anni	16	3	19	37,3%
41-50 anni	12	5	17	33,3%
51-60 anni	2	2	4	7,8%
Totale	40	11	51	100,0%

Relativamente ad una dimensione più strettamente privata quale lo stato civile, più del 70% dei detenuti (36 casi) afferma di avere una relazione affettiva stabile (comprese le convivenze *more uxorio*): risultano infatti sposati o conviventi il 75% degli uomini e il 55% delle donne (vedi tav. 5).

I paesi di provenienza del/la partner in linea di massima sono i medesimi degli intervistati: oltre all'Italia, vengono citati Albania, Marocco, Nigeria, Polonia, Repubblica Ceca, Tunisia. In 16 casi (su 36) si tratta di coppie etnicamente omogenee: entrambi i componenti sono italiani (11 casi), oppure marocchini, nigeriani o tunisini. Le restanti coppie sono etnicamente miste.

Tav. 5 - Stato civile * genere (N=51)

	uomo	donna	totale	percentuale
Sposato/convivente	30	6	36	70,6%
Nessuna relazione	10	5	15	29,4%
	40	11	51	100%

Tornando alla totalità del campione, in più della metà dei casi (58%; 29 soggetti) gli intervistati affermano di avere figli. In questo caso la differenza di genere è molto ampia: infatti la quasi totalità delle donne (10 su 11) ha figli, contro solo la metà degli uomini (19 su 39; vedi tav. 6). Inoltre, in 6 casi su 29 si tratta di genitori single, cioè che dichiarano di non avere alcuna relazione stabile in corso.

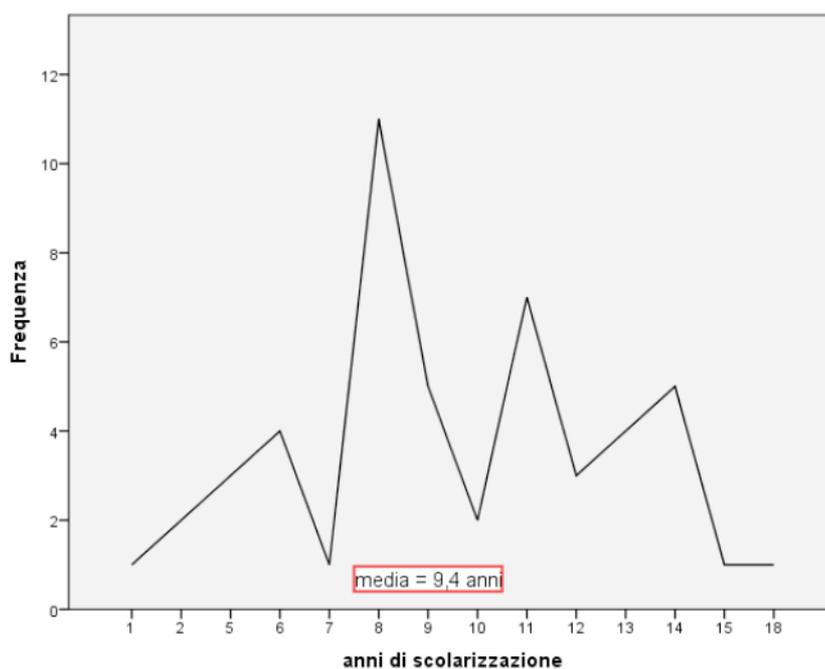
Tav. 6 - Presenza di figli * genere (N=50)

	uomo	donna	totale	percentuale
Con figli	19	10	29	58%
Senza figli	20	1	21	42%
	39	11	50	100%

Riguardo al percorso di scolarizzazione, è stato chiesto agli intervistati di dichiarare il numero totale di anni di frequenza scolastica. L'eterogeneità dei sistemi scolastici presenti in differenti Paesi sconsiglia, in presenza di soggetti stranieri, di adottare procedure di rilevazione calate su uno specifico sistema. Infatti, in molti casi gli intervistati di origine straniera troverebbero assai complesso (se non impossibile) dare conto delle loro esperienze scolastiche adattandole, ad esempio, al sistema italiano. Pertanto, una soluzione semplice e praticabile è chiedere di contare gli anni di scolarizzazione, rilevando così una variabile quantitativa i cui stati risultano facilmente confrontabili indipendentemente dalla struttura del singolo sistema scolastico nazionale.

Osservando il graf. 1 si può vedere l'andamento del dato relativo alla scolarizzazione in forma disaggregata. In particolare si notano due picchi modali in corrispondenza di 8 anni di scolarizzazione (in Italia elementari e medie, cioè la scuola dell'obbligo) e in corrispondenza di 11 anni (3 anni in più rispetto all'obbligo). In particolare, se si analizzano le percentuali cumulate, risulta come ben il 44% degli intervistati non sia andato oltre gli 8 anni di frequenza scolastica, e il 72% non oltre gli 11.

Graf. 1 - Anni di scolarizzazione



(N=51)

Gli anni medi di scolarizzazione per l'intero campione, così come riportato nel grafico 1, risultano essere 9,4. Confrontando il percorso scolastico dei due generi si segnala come gli uomini mediamente abbiano frequentato la scuola un anno in più delle donne (vedi tav. 7).

*Tav. 7 - Anni medi di scolarizzazione * genere (N=50)*

	anni medi di scolarizzazione
uomo	9,6
donna	8,7

Mettendo a confronto l'età dei detenuti con il percorso di scolarizzazione si nota come l'ultima fascia generazionale (51-60enni) abbia avuto un percorso scolastico più breve rispetto alle altre, non raggiungendo nemmeno la soglia della scuola dell'obbligo (7 anni). I più giovani risultano i più scolarizzati avendo frequentato la scuola mediamente quasi per 11 anni, mentre i soggetti appartenenti alle fasce intermedie (dai 31 ai 50 anni) hanno avuto un percorso scolastico che mediamente si è interrotto dopo 9 anni di frequenza (vedi tav. 8).

*Tav. 8 - Anni medi di scolarizzazione * fasce d'età (N=50)*

Fasce d'età	anni medi di scolarizzazione	Frequenza
26-30	10,7	11
31-40	9	19
41-50	9,6	17
51-60	7	3

Molti degli intervistati (22 su 51) hanno frequentato la scuola in Italia, altri 16 in un altro Paese, mentre 13 soggetti dichiarano di aver studiato sia in Italia che all'estero (vedi tav. 9). In particolare, la maggioranza delle donne (8 su 11) e poco più della metà degli uomini ha avuto un'esperienza di studio all'estero. Tra i Paesi esteri in cui sono state frequentate le scuole (anche solo parzialmente) sono stati citati la Tunisia (11 casi), l'Albania (5 casi), il Marocco (vedi tav. 10).

Tav. 9 - Paese di scolarizzazione (N=51)

	uomo	donna	Totale	Percentuale
Italia	19	3	22	43,1
altro paese	11	5	16	31,4
Italia e altro paese	10	3	13	25,5
Totale	40	11	51	100

Tav. 10 - Paese estero di scolarizzazione (N=25)

	Frequenza
Tunisia	11
Albania	5
Marocco	4
Romania	3
Nigeria	1
Spagna	1
Totale	25

Il generale basso livello di scolarizzazione del campione rende prevedibile il tipo di percorso lavorativo. Infatti, la stragrande maggioranza degli intervistati dichiara di aver svolto precedentemente lavori manuali nel settore dei servizi (ristorazione e servizi alla persona o addetto alle pulizie), come operai e manovali, oppure come artigiani (falegname, imbianchino, calzolaio, etc.). Solo in tre casi si è dichiarato di aver svolto attività di lavoro autonomo non meglio specificato (2 donne), o come assicuratore (vedi tav. 11).

Tav. 11 - Principale lavoro svolto (N=49)

	totale	uomo	donna	
assicuratore	1	1		
lavoro autonomo	2		2	
carrozziere	1	1		artigianato
cartongesso e pittura artistica	1	1		artigianato
elettricista	1	1		artigianato
falegname	1	1		artigianato
imbianchino	1	1		artigianato
piastrellista	1	1		artigianato
sarta	1		1	artigianato
calzolaio	1	1		artigianato
apicoltore	1	1		allevamento
manovale	1	1		operaio
meccanico	3	3		operaio
muratore	8	8		operaio
operaio	3	3		operaio
operaio specializzato	2	2		operaio
cuoco	3	1	2	ristorazione
aiuto cuoco	3	3		ristorazione
pasticcere	1	1		ristorazione
pizzaiolo	2	2		ristorazione
ristoratore	1	1		ristorazione
addetto pulizie	3		3	servizi
colf	1		1	servizi
badante	1		1	servizi
barbiere	1	1		servizi
barista	1	1		servizi
camionista	1	1		servizi
autista	2	2		servizi
Totale	49			

IV. Profili sociolinguistici dei gruppi classe

Stefania Scaglione, *Università per Stranieri di Perugia*

Il campione di popolazione rilevato mediante questionario (cfr. cap. III) si presenta estremamente complesso dal punto di vista linguistico, nonostante la sua esiguità numerica (51 soggetti). La diversità linguistica è notevole: richiesti di dichiarare le lingue e/o i dialetti imparati nell'infanzia, solo 17 partecipanti su 51 ne indicano una, mentre la maggior parte ne indica due (24 persone) o tre (10 persone). L'elenco di queste lingue e/o dialetti è riportato in Tab. 1, secondo un'organizzazione che dà conto delle famiglie linguistiche rappresentate (indoeuropea e afro-asiatica), dei rami per famiglia, delle lingue (in tondo) e dei dialetti (in corsivo) per ramo e, infine, della frequenza e incidenza dei casi:

Tab. 1 - *Lingue acquisite nell'infanzia*

Famiglia	Gruppo	Lingua o dialetto	Risposte		% di casi	
			n	%		
Famiglia indoeuropea	Gruppo romanzo	italiano	25	26,3%	49,0%	
		<i>napoletano</i>	10	10,5%	19,6%	
		<i>perugino</i>	2	2,1%	3,9%	
		<i>caivanese</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>ciociaro</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>eugubino</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>molisano</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>salernitano</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>setino</i>	1	1,1%	2,0%	
		<i>tifernate</i>	1	1,1%	2,0%	
		sardo	1	1,1%	2,0%	
		francese	10	10,5%	19,6%	
		rumeno	2	2,1%	3,9%	
	spagnolo	2	2,1%	3,9%		
	portoghese	1	1,1%	2,0%		
		Gruppo albanese	albanese	5	5,3%	9,8%
		Gruppo germanico	inglese	5	5,3%	9,8%
	Gruppo slavo	polacco	1	1,1%	2,0%	
		russo	1	1,1%	2,0%	
		slovacco	1	1,1%	2,0%	
		slavo*	1	1,1%	2,0%	
	Gruppo indo-ario	zingaro*	1	1,1%	2,0%	
Famiglia afro-asiatica	Gruppo semitico	arabo	10	10,5%	19,6%	
		<i>tunisino</i>	5	5,3%	9,8%	
		<i>marocchino</i>	4	4,2%	7,8%	
	Gruppo berbero	berbero	1	1,1%	2,0%	
Totale			95	100,0%	186,3%	

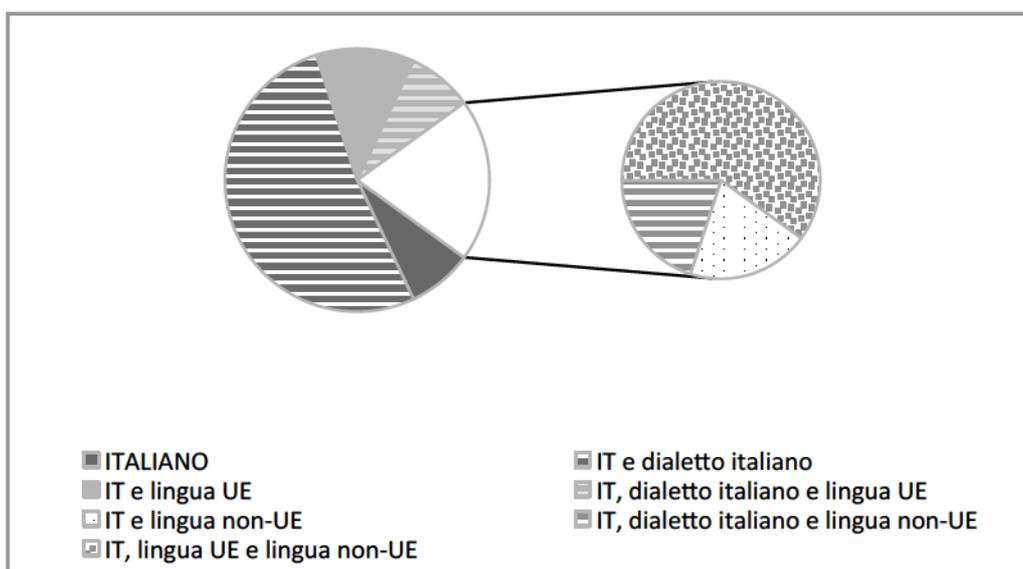
[Le denominazioni contrassegnate da un asterisco (*) non esistono in quanto tali, ma corrispondono alle indicazioni dei rispondenti]

In totale, i parlanti che includono nel proprio repertorio l'italiano fin dall'infanzia sono 25 (cfr. Fig 1).¹² I nativi italofoeni monolingui sono soltanto 2, mentre tutti gli altri presentano repertori infantili composti (più di una varietà, sia essa lingua o dialetto).

Un primo dato da evidenziare riguardo a questi repertori è costituito dalla forte presenza dei dialetti italiani centro-meridionali, che ben 16 rispondenti dichiarano di aver acquisito da bambini insieme all'italiano ed eventualmente a un'altra lingua (cfr. settori a righe orizzontali in entrambe le torte). Il dato è saliente perché, come vedremo, i dialetti italiani rivestiranno un ruolo non secondario quali codici di interazione nella vita della popolazione analizzata.

Se si osservano i repertori infantili complessi ponendo invece attenzione allo statuto comunitario o non-comunitario delle altre lingue presenti, osserviamo un'equa ripartizione tra coloro che, oltre all'italiano e agli eventuali dialetti italiani, dichiarano solo lingue materne comunitarie (n=5, cfr. settori grigio chiari della torta principale) e coloro che dichiarano anche lingue materne non comunitarie (n=5, settore bianco della torta principale), rappresentate dall'arabo (4 casi) e dall'albanese (1 caso).

Fig. 1 – Soggetti italofoeni nativi e “precoci” (N=25)



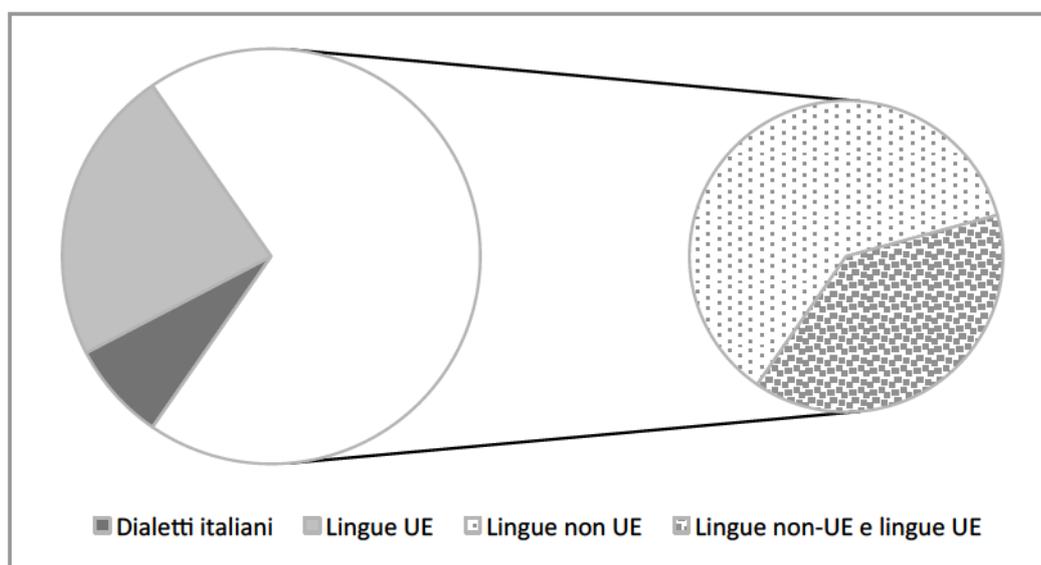
¹² La semplice formulazione della domanda con la quale sono stati elicitati questi dati (“Quali lingue e dialetti ha imparato a parlare quando era bambino/a?”) non consente di stabilire con certezza se tutti gli informanti abbiano interpretato univocamente la fascia d’età alla quale fare riferimento; alcune risposte sembrerebbero in effetti suggerire interpretazioni piuttosto estensive dell’arco di tempo (fino all’adolescenza). La serie di dati, tuttavia, rimane utile per delineare un confine tra coloro che dichiarano di aver cominciato a parlare l’italiano in giovane età e coloro che lo hanno imparato soltanto da adulti.

I soggetti che si sono dichiarati italofoeni fin dall'infanzia hanno un'età media di 37,3 anni, che risulta quindi inferiore all'età media complessiva (38,5 anni). Su 25 soggetti appartenenti a questa categoria, 16 sono nati in Italia, 2 non hanno dichiarato il Paese di nascita e i rimanenti 7 sono nati all'estero: 5 di loro dichiarano di vivere in Italia da 10 anni o più, 2 da almeno 8 anni.

Le persone che dichiarano di *non* aver imparato l'italiano nell'infanzia sono 26 e la loro età media, pari a 39,5 anni, è superiore all'età media complessiva. Tra di loro, oltre ad un caso per il quale il luogo di nascita non è noto, ci sono soltanto 2 nati in Italia, che hanno dichiarato come unica lingua materna un dialetto italiano centro-meridionale; gli altri 23 soggetti sono nati all'estero.

Le loro lingue d'origine si dispongono come segue (Fig. 2):

Fig. 2 – Soggetti non-italofoeni nell'infanzia (N=26)



Tra questi parlanti, coloro che dichiarano solo lingue materne comunitarie sono 5 (cfr. settore grigio chiaro, torta principale), mentre tutti gli altri (ad eccezione dei due dialettografi di cui si è detto, cfr. settore grigio scuro torta principale) dichiarano lingue materne non comunitarie, tra le quali primeggia l'arabo (o una sua varietà dialettale), con 13 parlanti nativi, seguito a grande distanza dall'albanese, con 4 parlanti nativi. Tra i parlanti nativi di lingue non comunitarie, tuttavia, 7 soggetti dichiarano di parlare fin dall'infanzia anche una lingua comunitaria (cfr. settore a punti densi, torta secondaria), che in 6 casi su 7 è il francese, sempre abbinato all'arabo.



Data la presenza, all'interno della popolazione di riferimento, di una discriminante così netta, quale la conoscenza o meno dell'italiano fin dall'infanzia, essa sarà assunta, nel seguito di questo contributo, quale criterio guida sia per l'analisi e l'interpretazione dei dati relativi alle competenze linguistiche in italiano in età adulta (par. IV.1), che per tracciare i profili dei gruppi classe (par. IV.2).

IV.1. Le competenze dichiarate dagli informanti nella lingua italiana

Per quanto attiene alle competenze orali (capire e parlare) in età adulta, i soggetti italofoeni “precoci” dichiarano di parlare e comprendere non solo l’italiano, ma, nella maggioranza dei casi, anche uno o più dialetti italiani; soltanto una persona (Q11) dichiara di parlare ma non di comprendere: si desume però dalla struttura della risposta alla domanda sulla comprensione che il parlante ha semplicemente usato i medesimi contenuti della domanda sulla capacità di parlare, decurtandoli delle due lingue parlate dall’età infantile (italiano e napoletano).¹³

Rispetto alle competenze orali in italiano e/o eventualmente in un dialetto italiano, il panorama offerto dai 26 membri del gruppo dei parlanti non-italofoeni nell’infanzia mostra una decisa omogeneità: tutti si dicono in grado di parlare e capire una o più varietà, salvo quattro casi, due dei quali probabilmente spuri, perché dovuti ad un fraintendimento del senso della domanda.¹⁴

¹³ Ricordiamo a questo proposito che – come chiarito nel capitolo metodologico (cfr. cap. III) – le domande sui repertori linguistici sono state strutturate con risposta aperta.

¹⁴ I due casi “genuini” sono i seguenti.

- Q40, donna di 42 anni, proveniente dalla Colombia e parlante nativa monolingue di spagnolo, con 10 anni di scolarizzazione in un Paese (non dichiarato) diverso dall’Italia. Pur avendo un partner italiano e vivendo nel nostro Paese da oltre 10 anni, dichiara di parlare e capire, ma anche di scrivere soltanto lo spagnolo (non completa la risposta sulla comprensione). L’informante non ha risposto alla domanda riguardante la frequenza di corsi di italiano, ma dichiara di conoscere “poco” la nostra lingua;
- Q27, uomo di 28 anni, proveniente dall’Albania e parlante “precoce” di albanese e inglese; 14 anni di scolarizzazione, in Albania e in Italia. Dichiara di parlare, leggere e scrivere l’italiano, ma non lo include tra le lingue che è in grado di comprendere. L’informante risiede in Italia da 1-3 anni e dichiara di non avere legami affettivi; ha frequentato corsi di lingua italiana e dice di conoscere questa lingua “abbastanza”.

I due probabili casi “spuri” sono così riassumibili:

- Q19, uomo di 42 anni, proveniente dalla Tunisia e parlante nativo monolingue di arabo, con 14 anni di scolarizzazione in Tunisia e in Italia. Tra le lingue che è in grado di parlare non include l’italiano, nonostante risieda nel nostro Paese da più di 10 anni e abbia una partner italiana; dichiara però di comprendere la lingua e di saperla leggere e scrivere, insieme all’arabo e al francese. Ha seguito corsi di italiano e ritiene di conoscerlo “bene”;
- Q52, uomo di 28 anni, proveniente dall’Albania e parlante nativo monolingue di albanese, con 11 anni di scolarizzazione in Albania e in Italia. Pur risiedendo nel nostro Paese da oltre 10 anni, dichiara l’italiano tra le lingue che parla ma non tra quelle che capisce. Il fatto che l’informante dichiari, tra le lingue che è in grado di comprendere, lingue che non sa parlare (rumeno, slovacco, macedone) autorizza a ritenere che egli abbia indicato, nella risposta sulla comprensione, soltanto le lingue

Le abilità di letto-scrittura in italiano appaiono – secondo quanto dichiarato dagli informanti - ancora più diffuse delle abilità orali presso entrambi i gruppi.

Tra gli italofoeni “precoci”, tutti dichiarano di saper leggere e scrivere in italiano (o, come scherzosamente ha risposto una persona, in un dialetto italiano); tra i non-italofoeni nell’infanzia, soltanto tre persone non annoverano l’italiano tra le lingue in cui possiedono competenze alfabetiche attive e passive:

- Q32: donna di 48 anni, proveniente dalla Bosnia, con 1 anno di scolarizzazione in Italia: si dichiara parlante nativa di “zingaro” e “slavo”, palesando chiaramente la propria appartenenza al popolo rom; risiede in Italia da 1-3 anni, dichiara di aver seguito corsi di italiano (lingua che dice di conoscere “abbastanza”), ma tra le lingue che è in grado di scrivere annovera solo lo “slavo” e completa la domanda sulle abilità di lettura rispondendo di saper leggere tutte le lingue;
- Q38, donna di 32 anni, proveniente dalla Nigeria, con 6 anni di scolarizzazione in Nigeria e in Italia: si dichiara parlante nativa di inglese, che menziona come unica lingua nella quale legge e scrive. Vive in Italia da oltre 10 anni ed ha un partner che è suo connazionale; ha frequentato corsi di italiano e ritiene di conoscerlo “abbastanza”.
- Q40, già menzionata in relazione alle competenze orali (cfr. nota 14, *supra*), dichiara di scrivere soltanto in spagnolo, mentre non completa la domanda relativa alla scrittura.

A chiusura di questa parte sulle competenze linguistiche, vale la pena di rilevare che tra i 30 soggetti nati all’estero, 20 hanno frequentato corsi di lingua italiana. Richiesti di autovalutare il proprio grado di conoscenza dell’italiano, quasi tutti i rispondenti hanno evidenziato un buon grado di fiducia nelle proprie risorse linguistiche: 16 italofoeni “precoci” su 25 e 14 non-italofoeni nell’infanzia su 26 ritengono di conoscere “bene” o “molto bene” l’italiano; rispettivamente 5 e 8 dichiarano di conoscerlo “abbastanza”. Pur in presenza di quattro casi di mancata risposta a questa domanda, le autovalutazioni che denotano chiara consapevolezza di limiti rilevanti (“pochissimo”, “poco”) nella competenza in italiano riguardano soltanto 4 casi:

(tra gli italofoeni “precoci”)

- Q37: donna di 27 anni, originaria della Romania, con 9 anni di scolarizzazione in Romania. Il caso presenta elementi di anomalia, in quanto l’informante dichiara di

“straniere” che padroneggia in modalità passiva. L’interpretazione sembra confermata dalla buona auto-valutazione che l’informante attribuisce alla qualità del proprio italiano (“molto bene”), che ha coltivato mediante la frequenza a corsi di lingua.



parlare l'italiano dall'infanzia, insieme al rumeno e all'albanese; ha del resto incluso l'italiano tra le lingue che è attualmente in grado di parlare, capire, leggere e scrivere. Risiede in Italia da oltre 10 anni e dichiara di convivere con una persona di origine non italiana; non risponde alla domanda riguardante la frequenza di corsi di italiano.

- Q12: uomo di 45 anni, nato in Germania, con 8 anni di scolarizzazione in Italia. Il repertorio infantile dell'informante, composto da italiano e molisano, ne denuncia la condizione di figlio di emigrati italiani, probabilmente rientrati in patria entro l'età di ingresso del bambino nella scuola dell'obbligo (l'informante, scolarizzato in Italia, dichiara di risiedervi da oltre 10 anni). La situazione del parlante risulta anomala per il fatto che egli, pur dichiarando di conoscere "pochissimo" l'italiano, attesta non solo di parlarlo, capirlo, leggerlo e scriverlo, ma anche di aver seguito corsi e di usarlo come unica lingua in ambito familiare.

(tra i non-italofoni nell'infanzia)

- Q45: uomo di 44 anni, proveniente dalla Tunisia, parlante nativo monolingue di arabo tunisino, con 9 anni di scolarizzazione nel Paese d'origine. Residente in Italia da 8-10 anni, ha seguito corsi di italiano e dichiara un legame affettivo con una persona originaria della Repubblica Ceca, quindi presumibilmente non italoфона; cita l'italiano, oltre al tunisino, tra le lingue che è in grado di parlare, leggere e scrivere.
- Q40: già menzionata in relazione alle competenze orali e di letto-scrittura (cfr. *supra*, nota 14).

IV.2. La fisionomia delle classi

IV.2.1. Corso per addetti alla cucina

Composto interamente di partecipanti di sesso maschile, il gruppo dei 14 studenti del corso presenta un'età media di 39 anni. I componenti di questo collettivo sono equamente distribuiti sul piano dell'origine italiana/straniera: vi sono infatti 7 nati in Italia e 6 nati all'estero¹⁵.

Nonostante la diversità di origini tra i corsisti, il profilo sociolinguistico del gruppo presenta, almeno in linea di principio, condizioni di sfondo piuttosto favorevoli tanto alla didattica, quanto all'uso di strategie di apprendimento collaborativo, date dai seguenti elementi:

- *Prevalenza di italofoeni "precoci"*: su 14 partecipanti, 10 dichiarano di parlare l'italiano fin dall'infanzia;
- *Condivisione di lingue tra italofoeni "precoci" e non-italofoeni in età infantile*: tra i 4 partecipanti che in età infantile non parlavano italiano, 2 hanno in comune la lingua araba (Q1, Q7), padroneggiata anche da un italofono "precoce" (Q2); dei 2 rimanenti, l'uno, di origine albanese (Q3), ha in comune l'albanese con un parlante italofono "precoce" (Q4), il quale, inoltre, condivide con l'altro, proveniente dalla Romania (Q6), la lingua rumena;
- *Lungo periodo di residenza in Italia per coloro che sono nati all'estero*: nel gruppo classe, tutti i nati all'estero risiedono in Italia da oltre 10 anni, ad eccezione di uno (Q6), che vi soggiorna da 4-7 anni.
- *Capacità di letto-scrittura in italiano* condivise da tutti;
- *Un unico caso di competenze in italiano auto-valutate come insufficienti*: si tratta dell'informante Q12, il cui caso è stato illustrato *supra* (par. IV.1).

La ricognizione dei questionari sotto il profilo delle caratteristiche delle parole e delle frasi utilizzate dagli informanti consente di osservare in effetti livelli di padronanza della norma ortografica generalmente adeguati, salvo due casi:

- Q1, che evidenzia notevoli incertezze nella grafizzazione delle vocali medie e alte (2 *anne*, "2 anni"; *micanico di motoreni*, poi corretto in *mecanico di motorini*), tipiche degli apprendenti arabofoni di italiano;

¹⁵ Un dato è mancante, in quanto uno studente non ha dichiarato il proprio Paese di nascita.

- Q4, che unisce alle difficoltà ortografiche un fenomeno di fossilizzazione morfosintattica: alla domanda “Che cosa potremmo fare per migliorare il corso?”, l’informante risponde *di piu pratica e teoria le cose vano melio dopo celai più sicureca* (“Più pratica e teoria; le cose vanno meglio e dopo hai più sicurezza”), utilizzando la forma “celai”, che incorpora alla seconda persona singolare del verbo “avere” le due particelle “ci” e “la/lo” (“ce l’hai”), secondo una strategia ben attestata nelle interlingue di apprendimento dell’italiano.

Nel gruppo sussistono peraltro anche alcune condizioni preliminari potenzialmente negative:

- *Durata media del periodo di scolarizzazione*: in media i partecipanti dichiarano 8,9 anni di scolarizzazione, con scarti molto ampi tra i singoli casi. In particolare, si nota che, a fronte di 5 persone scolarizzate per 11 anni o più, 9 persone presentano periodi di scolarizzazione compresi tra i 2 e gli 8 anni.
- *Condivisione di una forte identità linguistica regionale tra alcuni partecipanti*: su 14 studenti, 7 condividono l’uso assiduo di dialetti italiani meridionali di area campana, tra i quali primeggia in assoluto il napoletano. Un simile assetto può comportare difficoltà supplementari per i corsisti stranieri nella comprensione dell’interazione orale.

IV.2.2. Corso per addetti alla gestione e conduzione di piccole imprese agricole

Composto interamente di partecipanti di sesso maschile, il gruppo dei 12 studenti del corso presenta un’età media di 35,2 anni. Tra i corsisti, soltanto 2 sono nati in Italia, mentre gli altri 9 provengono da Tunisia (4 persone), Marocco (3 persone), Romania e Albania (1 persona per Paese)¹⁶.

Il profilo sociolinguistico del gruppo presenta alcuni elementi di ambivalenza, in grado, almeno potenzialmente, di complicare le dinamiche didattiche e di apprendimento individuale:

- *Pochi italofoeni “precoci”*: su 12 partecipanti, soltanto 4 dichiarano di parlare l’italiano fin dall’infanzia¹⁷: 2 sono italiani (Q44, Q43) e 2 marocchini (Q48, Q49);

¹⁶ Un dato è mancante, in quanto uno studente non ha dichiarato il proprio Paese di nascita.

¹⁷ Uno di loro, Q44 (Giuseppe) ha indicato in realtà il “perugino”, che tuttavia, in quanto dialetto di area centrale, possiede caratteristiche assimilabili a quelle dell’italiano.

- *Due forti gruppi di provenienza a dominanza arabofona e studenti residui con repertori linguistici eterogenei*: a fronte di 8 studenti che dichiarano competenze native in arabo, nelle varietà marocchina e tunisina, vi sono 4 studenti con repertori strutturati intorno all'italiano (Q44 e Q43, cfr. *supra*), al rumeno (Q53), all'albanese (Q52);
- *Disomogeneità nella durata del periodo di residenza in Italia per coloro che sono nati all'estero*: nel gruppo classe, 2 persone risiedono in Italia da 4-7 anni (Q46, Q53), 4 da 8-10 anni, 3 da oltre 10 anni¹⁸.

Vi sono tuttavia anche elementi che pongono premesse positive allo svolgimento dell'attività didattica:

- *Relativa omogeneità dei periodi di scolarizzazione*: in media i partecipanti dichiarano 9,7 anni di scolarizzazione, con scarti non molto ampi tra i singoli casi: 8 persone sono state scolarizzate tra gli 8 e i 10 anni, mentre 4 persone hanno frequentato la scuola tra gli 11 e i 13 anni.
- *Capacità di letto-scrittura in italiano* condivise da tutti;
- *Un unico caso di competenze in italiano auto-valutate come insufficienti*: si tratta dell'informante Q45, il cui caso è stato illustrato *supra* (par. IV.1). La ricognizione dei questionari sotto il profilo delle caratteristiche delle parole e delle frasi utilizzate evidenzia in effetti che questo informante incontra notevoli difficoltà con la scrittura, sia per il problema grafo-fonetico con le vocali medie dell'italiano (condiviso da altri corsisti arabofoni, nel medesimo corso e in altri, cfr. *infra* e *supra*, par. IV.1.1.), sia per una più generale mancanza di competenze lessicali e morfologiche, come dimostrato dalla risposta alla domanda sulle lingue che sa scrivere: *italiano tinisia franhzi i no beni* ("italiano, tunisino, francese e non bene").

La redazione dei questionari, peraltro, consente di rilevare difficoltà generali con la grafia dell'italiano e la morfologia in tre studenti di origine marocchina che dichiarano di conoscere l'italiano "abbastanza" (Q46, Q47) o "bene" (Q48). Si vedano, in proposito, gli esempi seguenti:

- (1) *per mi che sono lingua araba forse sarebbe servita qualche ore in più* (Q46)
- (2) *per me e stato perfetto e tutti sono stati gentile, l'amministrazione per me devi spicificare meglio le condezione nell'annuncio* (Q47)
- (3) *per me dopiamo fare molti corse durante l'anno* (Q48)

¹⁸ Un dato è mancante, in quanto uno studente non ha dichiarato la durata del suo periodo di residenza.

Senza addentrarci in una discussione dettagliata dei pur interessanti fenomeni osservabili nei tre esempi, vale la pena di notare come le lacune di carattere grafico-fonetico – che si ripercuotono anche sui fenomeni di accordo – lascino comunque trasparire buone capacità di strutturazione sintattica e morfo-sintattica della frase, dovute alla consuetudine all'uso orale della lingua¹⁹. In questo senso, non si può fare a meno di rilevare quanto potrebbe essere importante offrire corsi di italiano strutturati e continuativi che possano consentire alle persone detenute di origine straniera di adeguare progressivamente le proprie competenze nell'italiano scritto al livello già spontaneamente raggiunto sul piano dell'espressione orale.

Un tratto distintivo degli studenti stranieri di questo corso, che ne testimonia la confidenza con le varietà parlate nel nostro Paese e, al tempo stesso, ne evidenzia il grado di consapevolezza rispetto alla complessità della realtà sociolinguistica italiana, è rappresentato dal fatto che ben 7 su 9 dichiarano di capire dialetti italiani (il napoletano, indicato da 3 persone; il siciliano, indicato da 2; il calabrese, i dialetti umbri, il genovese, il fiorentino) e addirittura, in 4 casi, di parlarli.

IV.2.3. Corso per addetti alla piccola manutenzione

Composto interamente di partecipanti di sesso maschile, il gruppo dei 14 studenti del corso presenta un'età media di 37,6 anni. Sotto il profilo dell'origine dei partecipanti, la situazione si presenta del tutto analoga a quella del corso per addetti alla cucina: vi sono infatti 7 nati in Italia e 6 nati all'estero²⁰.

Nei repertori d'origine dei parlanti nati all'estero l'italiano non è presente; vi si trovano l'arabo (4 casi) e l'albanese (2 casi). Nei repertori d'origine dei nati in Italia e dell'informante che non ha dichiarato il proprio Paese di nascita sono uniformemente presenti, oltre all'italiano, i dialetti: il napoletano è dichiarato da 5 informanti su 8 e 2 informanti dichiarano varietà di dialetti mediani laziali; 1 persona risulta inoltre parlante nativa di sardo. Analogamente a quanto osservato per il corso precedente, anche in questo caso – sia pure in misura minore – la vitalità dei dialetti sembra risultare molto saliente per 2 corsisti stranieri (Q21 e Q 23, entrambi in Italia da oltre 10 anni) che dichiarano di capirne diversi e di usare anche il napoletano, oltre all'italiano, per parlare con i compagni.

¹⁹ Si osservi in particolare l'accuratezza della scelta del condizionale passato in (1), da parte dell'informante Q46, che vive in Italia da 4-7 anni.

²⁰ Un dato è mancante, in quanto uno studente non ha dichiarato il proprio Paese di nascita.



I corsisti nati all'estero risiedono in Italia da oltre 10 anni in 4 casi, da 8-10 anni in un caso; soltanto uno (Q27) può dirsi propriamente neo-arrivato, con un soggiorno che non supera i 3 anni.

La durata del periodo di scolarizzazione è in media di 10,2 anni, la più alta tra i corsi; tuttavia, la classe si divide quasi a metà tra soggetti (6) che hanno frequentato la scuola per 5-8 anni e soggetti (8) che hanno proseguito gli studi per una durata complessiva compresa tra gli 11 e i 14 anni.

Tutti gli studenti si dichiarano in grado di leggere e scrivere l'italiano e non c'è nessuno che ritenga di conoscerlo "poco" o "pochissimo". In effetti, anche la ricognizione diretta dei questionari non rivela situazioni di particolare difficoltà con la scrittura in italiano, a parte un caso (Q25), in cui l'informante – italiano con 5 anni di scolarizzazione – risponde di proprio pugno alle prime due domande aperte, dopo le quali la calligrafia appare essere quella di un altro compagno italiano. La lettura del diario didattico conferma che in effetti l'informante Q5 è scarsamente alfabetizzato.

IV.2.4. Corso per operatore dell'abbigliamento

Composto interamente di partecipanti di sesso femminile, il gruppo delle 11 studentesse del corso presenta un'età media di 42,3 anni. La disomogeneità delle provenienze è notevolissima: 2 sole corsiste sono italiane, mentre le altre 9 hanno origini straniere differenti, che si evidenziano nelle lingue parlate a partire dall'età infantile: arabo e francese (2 casi); spagnolo (2 casi); "zingaro" e "slavo" (informante Q32, cfr. *supra*, par. IV.1); inglese; polacco; slovacco; rumeno. Tre delle corsiste di origine straniera, tuttavia, includono l'italiano nel proprio repertorio d'origine (Q31, Q35, Q37).

Il periodo di scolarizzazione è in media di 10 anni, ma le differenze tra le partecipanti sono molto grandi: a parte due casi estremi, in cui si ha un solo anno di scolarizzazione (Q32, cfr. *supra*, par. IV.1) oppure 23 (Q41), 3 corsiste hanno frequentato la scuola per 5-6 anni, 3 per 9-11 anni, 3 per 12-14 anni.

Nettamente disomogenea è anche la durata della permanenza delle singole informanti non italiane nel nostro Paese: se ben 6 risiedono in Italia da oltre 10 anni, ve ne sono però 2 con permanenza di 4-7 anni e 1 con permanenza di 1-3 anni. Tra loro, inoltre, soltanto 4 dichiarano di aver seguito corsi di italiano; sotto questo profilo, la classe riporta il risultato più basso tra tutti i corsi.

Ne risulta un quadro di potenziale criticità, che trova riscontro anche nelle competenze dichiarate dalle informanti nell'uso della lingua italiana: 3 corsiste (Q32, Q38; Q40, per la quale cfr. *supra*, par. IV.1, nota 14) non includono l'italiano tra le lingue che sono in grado di scrivere; inoltre, in questo corso vi sono 2 persone (Q40; Q37, per la quale cfr. *supra*, par. IV.1) che auto-valutano la propria conoscenza della lingua italiana, rispettivamente, come "poca" e "pochissima".

La ricognizione diretta dei questionari non consente di rilevare elementi particolari, se non il fatto che, anche in risposta alla domanda che maggiormente avrebbe consentito l'articolazione di frasi complesse (indicazioni per migliorare il corso), le studentesse tendono a scrivere meno degli studenti maschi, ma, in generale, con maggiore accuratezza ortografica. Un fatto piuttosto curioso si osserva con due formulazioni identiche della medesima risposta da parte di due persone diverse:

(4) *l'insegnante è brava ma servirebbero più ore per imparare di più* (Q38)

(5) *insegnate e brava ma servirebbero più ore per imparare di più* (Q39)



Evidentemente, le due corsiste hanno in qualche modo “concordato”, o, quanto meno, formulato insieme la risposta, ma è certo che non l’abbiano copiata l’una dall’altra, perché Q39 commette ben tre “errori” che Q38 non fa. In realtà, le annotazioni dell’insegnante nel diario didattico chiariscono che Q38, una giovane donna nigeriana con 6 anni di scolarità che non dichiara l’italiano tra le lingue che è in grado di scrivere (cfr. *supra*, par. IV.1.), è stata in realtà aiutata nella compilazione dalla tutor del corso; Q39, invece, è una donna italiana con 14 anni di scolarità che dichiara di conoscere l’italiano “molto bene”.

V. Diario didattico

Maria Cristina Bricchi, *Università per Stranieri di Perugia*

V.1. Corso per addetti alla cucina

V.1.1. Livello 1

17 novembre 2014	
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	<p>Oggi primo giorno di lezione, corso: addetti alla cucina. I tutor ed io arriviamo prima degli studenti e intanto prepariamo il computer e il videoproiettore. Poi arrivano a uno a uno gli studenti accompagnati da un agente di polizia penitenziaria e salutano me e i tutor stringendoci la mano. Si siedono e si dispongono al lavoro. Gli studenti collaborano, sia nel lavoro individuale che a coppie. Lavoro a coppie: farsi delle domande a vicenda, con domande fornite dall'insegnante e riferire alla classe su quanto appreso del compagno.</p> <p>Lavoro individuale: immaginare le domande che farebbe l'impiegato del Centro per l'Impiego e quali domande farebbe la persona che si rivolge al Centro per l'Impiego. Alcuni spontaneamente si organizzano a coppie e simulano direttamente il dialogo al CPI. Alcuni hanno bisogno di aiuto nel capire l'attività da svolgere e nell'elaborare le domande.</p>
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.	<p>I banchi sono disposti in maniera tradizionale ma quasi tutti attaccati l'uno all'altro (l'aula è piccola). Non è possibile altra disposizione. Gli studenti più loquaci ed estroversi, italiani, di stessa origine campana, si siedono in fondo. Nella fila centrale gli italiani un po' più silenziosi, ai margini gli stranieri, seduti anche in prima fila. Gli studenti interagiscono con l'insegnante, tra di loro italiani ma anche lasciando spazio agli stranieri.</p>
Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	<p>Gli italiani in fondo all'aula prendono la parola sia se interpellati sia spontaneamente. Qualche italiano più davanti e un paio di stranieri intervengono più sottovoce seguendo l'attività dell'insegnante.</p> <p>Angelo, Claudio e Salvatore prevalgono. L'insegnante minaccia, scherzando, di dividerli. Angelo risponde alle domande che l'insegnante pone anche ad altri, prendendosi troppo spazio, prima con risposte corrette e facendo notare le sue "capacità", poi comincia a dare risposte meno corrette e diminuisce la sua prevalenza.</p>

Mimetizzazione e prevalenza.	<p>Adil e Mohamed sono i due studenti che più tendono a mimetizzarsi. Paolo, più giovane e forse l'unico diplomato, inizialmente tiene le distanze, si mimetizza, come in un atteggiamento di osservazione e da una posizione diversa dagli altri; poi si scioglie nell'attività finale di presentazione di se stessi. I più intervengono, quando interpellati, a voce bassa, soprattutto Xhemil</p>
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	<p>Il clima in classe è disteso, collaborativo, a volte anche scherzoso. C'è voglia di fare: gli studenti copiano (non tutti) con un po' di fatica sia per le dimensioni ridotte della lavagna sia per la non abitudine a prendere appunti, quanto scritto di volta in volta dall'insegnante .</p> <p>A intervalli di un'ora circa di lezione in alcuni si nota stanchezza anche perché chiedono di poter andare a fumare una sigaretta nel corridoio. Pausa di 10 minuti.</p> <p>Collaborano, si aiutano a vicenda a compilare degli esercizi dove alcuni sono rimasti indietro o non sanno fare.</p>
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	<p>Il dialogo si svolge senza difficoltà. Si sviluppano delle discussioni spontanee a volte che vanno al di là dell'argomento proposto e l'insegnante riporta all'argomento in questione. Fanno battute talvolta in riferimento al lavoro e alla propria situazione, sia scherzose che più serie. Es.:</p> <p>“Dove cerchi lavoro?” “Al Centro per l'Impiego, alle Agenzie Interinali...” e Salvatore: “Pregli Padre Pio”. Antonio: “La nostra situazione è ‘il problema’, è la prima cosa da dire al CPI”.</p> <p>Claudio: “Professore”, posso fare una domanda?”, insegnante: “Certo”, Claudio: “Sono più 2/3 o la metà?”, insegnante: “Sono più 2/3”, Claudio: “Quant'è i 2/3 di 30?”. insegnante: “E' 20”, Claudio: “Quant'è la metà?”, insegnante: “E' 15”, Claudio rivolto ad Angelo: “Ah, hai visto!?” Parlavano della pena scontata o da scontare.</p> <p>Salvatore viene apostrofato “il cinese” e mi raccontano poi per un fatto della sua infanzia, quando il padre lo rimproverava e diceva che “doveva piangere in cinese”.. in certe situazioni... parlano in dialetto più stretto, poco comprensibile.</p>
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	---
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	<p>Inizialmente un po' tesa, sia per la nuova esperienza, sia per l'incognita degli studenti che mi sarei trovata davanti. Al primo approccio un po' tesa perché vedo che le persone che arrivano in classe sono tutte adulte, alcuni non più giovanissimi, si presentano stringendo la mano all'insegnante. Tutti adulti (a occhio tutti più di 30 anni), qualcuno più vecchio di me. Elaboro velocemente un cambio di programma, qualche attività che avevo preparato mi sembra poco idonea. Mi sento incerta sull'atteggiamento da tenere e sulle modalità di</p>

svolgimento delle attività della lezione. Poi mi distendo, gli studenti intervengono, fanno domande, il clima diventa presto familiare. Alle pause continuo a parlare con alcuni di loro.

Nelle attività coinvolgo anche i due tutor presenti durante tutta la lezione. Il clima è di massima familiarità.

18 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	Disponibili alla collaborazione e a ogni attività proposta dall'insegnante. Lavorano volentieri a coppie in quanto si aiutano a vicenda. Faticano nel lavoro individuale, a parte Paolo (ha frequentato un semestre del primo anno di Università, Facoltà di Lettere e Filosofia e ha fatto esperienze di studio all'estero: Inghilterra e Stati Uniti).
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	Assenti oggi quattro: uno studente per colloquio, uno per vaccinazione, gli altri due per stanchezza dato il lavoro da svolgere in cucina (non per il corso in questione. Per lavorare in cucina si alzano alle 5 tutti i giorni).
Distribuzione studenti nello spazio.	Rispetto a ieri c'è una distribuzione in parte diversa: molti riprendono la stessa collocazione di ieri e gli stranieri hanno cambiato posto ma stanno tra loro vicini, a parte Abdeladi che sta vicino a Maurizio, il quale lo aiuta per quello che può.
Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	C'è una migliore distribuzione del tempo-parola e qualcuno in più interviene spontaneamente, anche perché sono assenti tre studenti che ieri tendevano a prendere di più la parola.
Mimetizzazione e prevalenza.	Adil ancora si mimetizza, parla a voce molto bassa solo se interpellato e con frasi brevissime. Mohamed chiede aiuto all'insegnante o conferma del proprio lavoro –più sicuro di ieri-. Paolo oggi non si mimetizza, interviene facilmente. Assente l'altro studente che ieri tendeva a mimetizzarsi.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	Voglia di fare, ma in alcuni stanchezza perché vengono direttamente dalla cucina dove devono svolgere dei lavori sin dal primo mattino, senza tornare in "stanza" prima della lezione di italiano (Antonio "1" alle 14.30 circa va a riposarsi e saluta; Antonio "2" alle 15.00 esce per andare al lavoro accompagnato dall'agente). Cosmin e Mohamed vengono chiamati verso le 13.00 perché hanno una verifica di matematica al corso di scuola media e tornano verso le 14.30.
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	Non si evidenziano particolari difficoltà se non quelle dovute alle numerose interruzioni per le varie uscite ed entrate. I due studenti che hanno fatto il test di matematica non sembrano stanchi e lavorano con impegno fino alla fine della lezione.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Si vede già che comprendono meglio i compiti e le modalità di lavoro.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	<p>Clima di lavoro tranquillo. Stanno molto in silenzio nell'ascolto dell'audio che purtroppo è basso (non c'è amplificazione e il soffitto dell'aula è molto alto): si evince un clima di attenzione e rispetto.</p> <p>Parlano volentieri, qualcuno anche diffusamente, della propria formazione e delle esperienze lavorative. Non intervengo più di tanto in questa attività li lascio parlare liberamente, intervengo solo con domande per avere ulteriori informazioni sulla loro formazione e sulle esperienze lavorative.</p>
19 novembre 2014	
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	<p>Oggi all'inizio della lezione ci sono ancora pochi studenti. Facciamo quattro chiacchiere nell'attesa. Mi raccontano della loro giornata in carcere. Poi arriva l'agente per avvisare che gli altri arriveranno un po' in ritardo, stanno ancora a 'faticare' (così si esprime lui). C'è quiete, dalle finestre in alto filtra con forza il sole; c'è un bel teporino in aula (gli altri giorni era più freddo). Quasi quasi si potrebbe continuare a chiacchierare.</p> <p>Decidiamo di cominciare la lezione vera e propria: oggi abbiamo previsto di scrivere la lettera di presentazione. Vediamo un modello, che dobbiamo completare in alcune parti e poi ogni studente su mie indicazioni si accinge disciplinatamente e con impegno a redigere la propria lettera di presentazione e accompagnamento del CV. Si lavora bene. Qualcuno chiede aiuto all'insegnante, qualcuno chiede aiuto al compagno. Abdeladi è sempre girato dietro sul banco di Maurizio per avere supporto.</p>
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	Gli studenti riprendono gli stessi posti di ieri: davanti tre stranieri, in mezzo due italiani e due stranieri, di cui uno (Abdeladi) lavora sul banco del compagno italiano che sta dietro.
Distribuzione studenti nello spazio.	Nel frattempo arrivano gli altri studenti.
Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	Inizialmente oggi il lavoro è di produzione scritta. All'arrivo degli altri studenti, dopo che ho dato loro le indicazioni per scrivere la lettera, l'atmosfera si fa un po' più movimentata: questi ultimi fanno più commenti, fanno domande (hanno infatti perso la parte iniziale della lezione in cui c'era stata la spiegazione più ampia di questo lavoro).

Mimetizzazione e prevalenza.	Oggi ho l'impressione che non si mimetizzi più nessuno. Addirittura Adil, che fino a ieri aveva fatto sentire a malapena la sua voce, oggi si propone di leggere un testo prima ancora che io lo chieda a qualcuno. Manca Sauro, ieri assente per colloquio, oggi non so.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	In generale c'è voglia di fare anche se in particolare gli studenti stranieri hanno molta voglia di fare, sembrano gradire particolarmente le attività della lezione. C'è un po' più fatica nel gruppo degli studenti che arrivano dal lavoro in cucina, dove ritornano prima ancora che finisca la lezione.
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	Non ci sono difficoltà nel dialogo, anzi tutti intervengono persino spontaneamente, anche se in misura diversa. Rispondono sia alle attività proposte sia proponendo delle loro domande o con commenti relativi alla propria situazione. Salvatore, che lavora in cucina e ha qualche difficoltà a leggere senza occhiali – deve fare una visita oculistica -, mi confida questa considerazione: “Dottore’, parliamoci chiaro, ma a noi li fuori, chi ci piglia? Nessuno si fida, ci starebbero sempre addosso... non sarebbe possibile. Ho 44 anni, quando uscirò avrò quasi 60 anni, che faccio? Queste cooperative, queste associazioni, ci fanno lavorare, ma il resto niente”, rispondo che potrebbe aprire un'attività in proprio visto che da giovanissimo aveva imparato a fare il piastrellista. A mano a mano mi chiamano per farmi correggere la lettera che hanno scritto o per avere ulteriori chiarimenti.
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Ormai ci siamo ambientati in classe, abbiamo preso un certo ritmo: si lavora e dopo ogni ora circa facciamo una breve pausa, poi dopo una decina di minuti gli studenti rientrano da soli o con un breve cenno.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Ascolto i loro racconti, anche durante le pause continuo a parlare con l'uno e con l'altro. Si chiacchiera qualche volta facendo commenti a quanto appreso da qualche testo. Un'impressione di oggi su un fatto che mi ha colpito: alla fine della lezione l'agente è venuto a prendere gli studenti e gli abbiamo chiesto di aspettarci, anche me e il tutor, per non dover attendere poi prima che tornasse a prenderci: gli studenti, insieme ad altri, erano pronti davanti alla porta che li avrebbe ricondotti alle celle, tutti insieme in attesa: quando siamo arrivati lì anche io e il tutor, sono rimasti mi sembra, in imbarazzo, come se li avessimo colti in flagrante, nella loro vera condizione di carcerato (in classe tutto sommato la situazione è neutra, come in una qualsiasi altra classe, anche se non convenzionale), lì invece dovevano aspettare di essere riaccompagnati, tutti insieme, mentre noi ci dirigevamo da lì verso l'uscita, nella direzione opposta.

20 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale. Oggi facciamo il test finale del corso di primo livello. Cominciamo anche se mancano ancora gli studenti che lavorano come inservienti in cucina, faremo la prova di ascolto quando saranno arrivati tutti. Gli studenti sono già seduti, spostiamo un po' i banchi per evitare di stare troppo ravvicinati. Spiego come si fa il test, esercizio per esercizio e si comincia. Tempo: un'ora e mezza. Si impegnano e sono anche un po' preoccupati. Noto con piacere che hanno portato con sé le fotocopie che gli avevo dato nel corso delle lezioni e su cui abbiamo lavorato. Hanno portato anche la lettera che ieri abbiamo fatto come esercitazione. Qualcuno aveva addirittura riposto tutto il materiale in una propria cartellina.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio. Chiedono spiegazioni a me e al tutor, ma si aiutano molto anche tra di loro, senza fare distinzioni tra italiani o stranieri. Quando arrivano gli ultimi, vorrebbero mettersi tutti vicini, in fondo all'aula, dove in effetti si mettono di solito. Non c'è abbastanza spazio, faccio venire davanti Salvatore, il quale protesta un po' perché avrebbe preferito stare vicino ad Angelo (che è diplomato all'ITIS). Si aiutano, si copiano un po' (non sono abituati a fare questo tipo di test).

Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati? ---

Mimetizzazione e prevalenza. C'è chi chiede molto spesso aiuto e qualcuno che lavora in silenzio da solo.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro... Ben disposti a lavorare. Prendono con serietà il test. Quando arrivano tutti c'è un po' di rumore, infatti gli ultimi arrivati sono quelli di solito più rumorosi. Vedo che Cosmin è un po' infastidito dal rumoreggiare di questi. Paolo e Antonio "3" finiscono per primi e vanno fuori a fumarsi una sigaretta.

Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi. C'è un bel dialogo in classe: tra insegnante e classe, insegnante e studente e studenti tra loro. Si parla tranquillamente, senza difficoltà, c'è un bel *feeling*.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana. Oggi questo gruppo ha dato maggiormente l'impressione di essere un gruppo classe. Evoluzione dunque positiva. Lo stare insieme è sembrato assumere di più una sua motivazione, un suo senso.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

Alla fine del test e del questionario sociolinguistico, nel tempo rimasto, ho proposto un'attività ludica (comunque sul lessico relativo al lavoro). Gli studenti sono stati divisi a gruppi e il gioco consisteva in una gara su chi faceva prima a trovare delle parole relative a certe categorie... Si sono immedesimati nel gioco, ci hanno preso gusto, hanno partecipato tutti. Alcuni commenti alla fine: "Prof. ci ha fatto tornare indietro di 30 anni!", "Noi abbiamo fatto il questionario, ma Lei come si è trovata con noi?". L'abbiamo fatta un po' impazzire. Questi giorni è tornata a casa con il mal di testa! Siamo come i bambini, vero!?". Poi si sono informati su quando ci saremmo rivisti e su cosa avremmo fatto nel prossimo corso "con noi ciucciarielli".

V.1.2. Livello 2

9 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi inizia il corso di livello 2. Siamo in cucina perché solo in questo giorno sarebbe stato disponibile uno chef per insegnare a preparare il panettone e i tozzetti, date le imminenti festività natalizie.

Gli studenti ascoltano con attenzione ed eseguono ciò che indica lo chef. Sono molto solerti nell'eseguire quanto necessario.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

Sono variamente disposti nello spazio cucina e in continuo movimento.

I corsisti che lavorano normalmente in cucina sono più attivi perché conoscono il luogo e sanno dove si trovano tutti gli utensili necessari.

Distribuzione studenti nello spazio.

Questi stessi studenti sono coloro che lo scorso livello faticavano di più in classe ma per più ragioni: arrivavano tardi perché impegnati in cucina e poi erano stanchi perché lavoravano tutto il giorno.

Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?

Mimetizzazione e prevalenza.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Clima disteso, voglia di fare. Io aiuto alcuni studenti a prendere appunti nel corso dello svolgimento della lezione. Io stessa scrivo le ricette e il procedimento, in modo da rivederlo domani in classe insieme.

Difficoltà nel dialogo.	Non emergono problemi. Si parla del procedimento di questa ricetta, delle caratteristiche degli ingredienti, le reazioni di alcuni alimenti mescolati insieme.
Possibili motivi.	Si fanno domande sul ristorante in cui lavora lo chef...
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Oggi non lo posso ancora dire perché non siamo in classe.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Mi sono trovata a mio agio rivedendo gli studenti dopo circa due settimane, ci si saluta cordialmente. Uno di loro mi offre il caffè, che accetto volentieri. Alla fine della lezione mangiamo insieme i tozzetti appena sfornati (il panettone è ancora in forno) e alcuni di loro insistono per farmene riportare un po' a casa e me li mettono in una busta. Clima molto familiare.
10 dicembre 2014	
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	Iniziamo la lezione con la classe non al completo, come al solito, perché una parte di loro lavora in cucina. Gli studenti presenti sono ben predisposti al lavoro. C'è un nuovo studente (anche lui campano), in quanto due studenti del livello precedente sono stati trasferiti in altro carcere e anche un altro nuovo studente del livello 2 è stato già trasferito ieri.
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	C'è una nuova disposizione degli studenti nello spazio rispetto al corso precedente perché c'è stato il cambio sia di alcuni di loro sia dell'impegno in cucina. Gli unici che rimangono nella stessa posizione sono Maurizio e Abdelladi (che è aiutato da Maurizio) e Paolo e Antonio "3" (i quali non hanno problemi di lingua italiana. Tuttavia il corso può risultare utile anche a loro perché si tratta di italiano per l'orientamento al lavoro).
Distribuzione studenti nello spazio.	
Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	Prendono la parola spontaneamente.
Mimetizzazione e prevalenza.	Si mimetizza, in un certo senso, Abdelladi per ovvie difficoltà linguistiche e scarsa abitudine allo studio. Oggi si è mimetizzato anche Xhemil (albanese), forse sembra stanco o forse perché era un po' più difficile per lui seguire la lezione visto che una parte di essa è consistita nella comprensione di video.

Segnali sul clima di classe: Non esiste la rigidità. C'è voglia di fare, anche se nel momento in cui arrivano i corsisti dalla cucina si crea un po' di confusione, per ovvie ragioni di movimento ma anche perché si tratta di un gruppo più rumoroso. Questi stessi sono anche coloro che faticano a lavorare con metodo e continuità, sono un po' più distratti, pensano presto a dover tornare di nuovo in cucina.

C'è un particolare interesse quando guardiamo il video riguardante una famosa pizzeria di Napoli (la ricetta della vera pizza napoletana..., come si diventa un buon pizzaiolo...) anche perché molti di loro sono campani e qualcun conosce proprio questa pizzeria.

Il tipo di attività di questo corso livello 2 è un po' diverso dal precedente e alcuni faticano: Abdeladi, Xhemil, Mohammed e il nuovo arrivato (Ciro).

Difficoltà nel dialogo. Dialogo aperto e scherzoso. I corsisti che vengono dopo e escono prima (servizio cucina) si preoccupano del test, mi chiedono se glielo darò su "queste cose" e come faranno visto che devono andarsene prima. "Prof., mica ci boccia venerdì?!", "Si ricordi che noi è tanto che non andiamo a scuola!"

Possibili motivi.

Evoluzione nel lavoro di classe: La classe è già più compatta, a differenza dell'inizio del primo corso. Ci si conosce a vicenda, sappiamo un po' cosa aspettarci l'uno dall'altro. E' una ripresa, anche se in un clima un po' diverso: non c'è più la novità reciproca. Un fatto molto positivo è che il gruppo che viene dalla cucina è comunque più disposto al lavoro, non sono così "confusionari" come prima.

I e II livello e all'interno della settimana.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata. Sono spontanea, di solito è possibile esserlo, sto allo scherzo, do il tempo quando vedo che ne hanno bisogno, non esagero troppo nel caricare il lavoro perché la gran parte va subito in difficoltà. Clima familiare. Oggi addirittura abbiamo potuto mangiare in classe il panettone che abbiamo fatto ieri.

11 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale. Oggi cominciamo con la determinazione di alcuni a lavorare molto, perché ieri a causa di varie interruzioni (panettoni, ingressi, uscite...) non si è fatto quello che era in programma – avevano chiesto ieri all'inizio quello che avremmo fatto –, mentre invece ci tenevano alcuni di loro a "fare" di più e quindi volevano recuperare oggi.

Come sempre non ci sono tutti gli studenti all'inizio perché manca il gruppo che lavora in cucina. Cominciamo a lavorare con concentrazione e tranquillità (io riesco ad aiutare Abdeladhi, stando al suo fianco e suggerendo come e cosa scrivere).

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. La distribuzione degli studenti nello spazio in questi giorni varia, pur rimanendo sempre Maurizio nello stesso posto (da cui segue bene da sempre) e vicino a lui Abdelahdi, bisognoso di aiuto.

Distribuzione studenti nello spazio.

Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati? Tutto sembra avvenire spontaneamente. Ognuno di loro prende la parola spontaneamente se necessario.

Mimetizzazione e prevalenza. Pur essendoci studenti che ce la fanno con più facilità, questi lasciano il tempo e lo spazio a chi è più in difficoltà, senza denigrare o criticare nessuno.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro... Voglia di fare, fare bene e oggi, essendo l'ultima lezione di questo corso di lingua italiana – domani c'è il test -, vorrebbero fare il più possibile. Comunque oggi manca per quasi tutta la lezione il gruppo cucina, in quanto sono lì impegnati per preparare una festa di Natale che si svolgerà nel pomeriggio, con i volontari della Croce Rossa. Maurizio dice che per lui è importante fare questo corso perché impara cose che prima non conosceva. Oggi per es. abbiamo parlato di lavoratori autonomi e subordinati, busta paga, partita IVA, CUD... lui ha detto che quando lavorava come autonomo c'era un commercialista che faceva tutto per lui, a pagamento, ma ora capisce che ci sono cose che avrebbe potuto e potrebbe fare da sé.

Difficoltà nel dialogo. No.

Possibili motivi. Oggi è venuto in classe il Direttore del carcere, insieme all'ispettore e un altro agente per fare gli auguri di Natale e soprattutto per ringraziare per il panettone che ieri le hanno fatto recapitare in dono; si trattava di uno dei panettoni preparati in cucina con lo chef. Ha fatto i complimenti per la bontà del prodotto. Gli studenti si sono alzati in piedi quando è entrata in aula e hanno ascoltato in silenzio. Anch'io ho ribadito quanto detto dal Direttore. Breve scambio di convenevoli.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana. C'è stata un'evoluzione in crescendo, sia dal I al II livello sia nel corso della settimana, soprattutto nella consapevolezza di quanto stiamo facendo: è più facile per loro capire le indicazioni per le attività da svolgere, sono interessati particolarmente agli argomenti, forse più "tecnici" (per es. dei video su una pizzeria, un caffè famoso di Trieste, il Salone del Gusto...).

In alcuni c'è stato un cambiamento più evidente, tra questi Cosmin, rumeno, che si sente più sicuro di prima (ha visto che se la cava meglio di alcuni italiani, però meno scolarizzati di lui) e Maurizio, il quale si è sempre impegnato ma ora in maniera ancora più interessata ed è colui che non vorrebbe fare tante pause per continuare invece a studiare.

Registro anche un cambiamento un po' in negativo: nel primo corso Mohamed era sempre molto attento, al primo posto, lo stesso posto, preciso e finché non aveva capito qualcosa chiedeva. Ora invece è stanco perché nel frattempo ha cominciato il lavoro in cucina anche lui (è contento di questo perché così guadagna un po' credo, dato che gli è nato da un mese un bambino), però non ce la fa a seguire.

**Reazioni del docente:
come ho creato il clima,
come ne sono stata
condizionata.**

Oggi, seppur con la classe non al completo, abbiamo lavorato bene, ogni argomento ha interessato gli studenti, clima di collaborazione e soddisfazione da entrambe le parti.

Ci si saluta come sempre cordialmente, stringendoci la mano, con il "saluto" di rivederci l'indomani.

12 dicembre 2014

**Disposizione da parte
degli studenti alla
collaborazione e al lavoro
di gruppo, a coppie,
individuale.**

Oggi c'è il test finale del livello 2.

Quando entro in classe già ci sono alcuni corsisti pronti per fare il test, ma dobbiamo aspettare gli altri, infatti oggi fortunatamente il gruppo cucina arriva prima proprio per svolgere questa attività. Mancano però due studenti perché sono a colloquio.

Si inizia con gli ascolti, leggiamo prima insieme le affermazioni che gli studenti dovranno indicare come vere o false, poi le rileggo dopo due ascolti per essere sicura che abbiano capito tutti, in questa fase tendono a suggerirsi rispondendo ad alta voce che l'una è falsa o vera, ma io richiamo a pensarci bene e a non farsi influenzare dagli altri. Comunque per loro è una forma di collaborazione: chi è più capace parla forte per far arrivare la risposta a chi è più in difficoltà. (E' il modo in cui di solito operano, non tengono per sé quello che sanno fare come un tesoro da custodire, ma ne fanno partecipi anche gli altri: così ho visto in classe).

**Dinamiche: italiani tra di
loro, stranieri tra di loro,
italiani e stranieri.**

A parte un paio di corsisti che riprendono i soliti posti, per il resto la distribuzione è abbastanza casuale, anche perché arrivano alla spicciolata.

Tutti aiutano tutti, senza distinzione di origine o nazionalità.

**Distribuzione studenti
nello spazio.**

Maurizio aiuta sempre Abdeladi, altrimenti quest'ultimo non ce la farebbe, comunque anche altri aiutano il compagno in difficoltà; chi finisce prima vuole aiutare i compagni che sono indietro, allora li mando fuori un po', a fumarsi una sigaretta, così da rendere la situazione più come dovrebbe essere; ma quando rientrano mi chiedono se possono aiutare questo o quel compagno: in effetti vedo che nell'aiuto non gli danno la risposta, ma aiutano a leggere e a capire meglio quello che c'è scritto e che si richiede (qualcuno ha anche problemi di vista, a leggere senza occhiali).

Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	C'è il test scritto, quindi non c'è da prendere la parola, nonostante ciò intervengono chiedendo chiarimenti a voce alta. Chi chiede aiuto a voce bassa sono i due o tre stranieri più in difficoltà.
Mimetizzazione e prevalenza.	---
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	Clima di collaborazione, voglia di fare, anche se il solito gruppo "cucina" vuole fare in fretta perché deve tornare al lavoro o perché prima del lavoro alcuni vorrebbero andare a riposarsi (la mattina si alzano alle 5.30 circa e poi vengono direttamente in classe dalla cucina). Altri lavorano con più attenzione, concentrazione e desiderio di fare bene.
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	No.
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Il test di livello 2 è più difficile di quello di livello 1, è più articolato, devono lavorarci di più in maniera personale e tuttavia se la cavano: se avessero avuto questo tipo di test la prima settimana, cioè al livello 1, avrebbero avuto molti più problemi. Stanno imparando un metodo anche nell'affrontare alcune tipologie di attività.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Ho cercato di dare una certa importanza alla "ritualità" del test, una certa ufficialità, senza però farlo pesare più di tanto. Ho aiutato il più possibile e ho anche lasciato aiutare alcuni studenti da parte di altri, anche perché le difficoltà sono più di metodo a volte e non tanto di comprensione, perciò l'aiuto consiste nel capire meglio cosa fare, poi lo studente risponde in genere da sé. Ci siamo salutati con l'augurio di rivederci la settimana prossima, dato che io avrò ancora lezione con un altro gruppo in un'aula abbastanza vicina alla loro.

V.2. Corso per addetti alla gestione e conduzione di piccole imprese agricole

21 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	Oggi primo giorno di lezione con gli addetti alla gestione di piccole aziende agricole. Sono assenti due corsisti (poco dopo un corsista viene chiamato a colloquio con l'avvocato e non ritorna in tempo). La classe non è per niente omogenea: ci sono stranieri con difficoltà nella lingua, stranieri che vivono da molti anni in Italia (giovani che hanno frequentato le scuole in Italia) e degli italiani. Si mostrano disponibili al lavoro e alla collaborazione. Sin dalle prime attività partecipano tutti, indistintamente, seguendo di buon grado tutte le indicazioni dell'insegnante.
---	--

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.	Si dispongono quasi tutti in prima fila (l'aula è soprattutto larga) e sono uno vicino all'altro i tunisini, poi c'è il gruppo dei marocchini, un italiano alla fine della fila, dietro ci sono un rumeno, un albanese e un italiano, in fondo, lontano da tutti c'è uno studente somalo (che parla romanesco). Si aiutano dandosi spesso spiegazioni veloci in arabo.
Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	Dopo i primi momenti riescono a intervenire più o meno tutti alle varie attività e prendono la parola spontaneamente per dare una loro definizione di un concetto o per chiedere chiarimenti.
Mimetizzazione e prevalenza.	All'inizio si mimetizzano un po' i due italiani, il rumeno e l'albanese. Il somalo partecipa relativamente e si cala sugli occhi gli occhiali da sole; scherzando gli chiedo quanto sole ci sia laggiù da lui e mi risponde che ha problemi agli occhi. Un altro scherzando interviene dicendo: "Ha gli occhiali da vista da sole". Prevalgono un po' Abdelrahim e Omar, che stanno in Italia da moltissimi anni, ma lo fanno con discrezione, mostrando comunque interesse e rispetto per il lavoro proposto, anche se per loro può essere abbastanza facile.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	Lavorano con molto impegno, tutti scrivono e copiano dalla lavagna (qualcuno con molta fatica, gli stessi che hanno faticato a leggere un testo) e chiedono per capire bene. Si assenta per un po' Michele perché lo chiamano – lui è un tuttofare lì dentro: lavoretti, manutenzione, ... (siamo alla sezione circondariale) e poi per lui è veramente facile questa attività iniziale – ma la svolge comunque tutta prima di uscire.
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	Dopo l'iniziale disposizione per gruppi di nazionalità la situazione si modifica perché li faccio lavorare a coppie e qualcuno deve spostarsi, ma poi rimane lì tranquillamente senza tornare al posto iniziale. Presentano il compagno alla classe, dopo aver fatto il lavoro a coppie con domande da me fornite. Tutta la classe ascolta con curiosità i vari compagni. Applaudono, piano, alla fine dell'esposizione di ogni coppia.
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	---
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Il clima è stato da subito disteso, un clima da lavoro. Vedere gli studenti così seriamente impegnati nell'attività mi ha dato la carica per lavorare bene e con calma, con la possibilità di rispondere a tutti e di aiutare chi era più in difficoltà.

28 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi seconda lezione in questo corso, a distanza di una settimana dalla precedente. Arrivano solo pochi studenti. La guardia dice che non sono scesi, forse hanno rinunciato alla lezione di oggi. Rimango male dentro di me perché la settimana scorsa avevano partecipato con interesse, almeno mi sembrava e comunque qui le motivazioni vanno al di là di quello che posso immaginare io. Più tardi invece arrivano e un superiore della polizia penitenziaria li rimprovera dicendo che, quando hanno scelto di fare un corso, devono farsi trovare pronti per l'orario dovuto e non scendere quando vogliono. Ma i detenuti provano a protestare dicendo che non è dipeso da loro, che il cancello era chiuso... Quando poi l'agente esce dall'aula gli studenti sono un po' arrabbiati, sicuramente turbati. Io cerco di tranquillizzarli, di sdrammatizzare e riepilogo quanto fatto fino a quel momento. Protestano ancora qualche momento dicendo che era loro intenzione frequentare.
Disposizione alla collaborazione e al lavoro sia individuale che a coppie o gruppi.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.

Il rumeno e l'albanese sono vicini, i marocchini con i marocchini e i tunisini con i tunisini; i due italiani sono lontani tra loro, uno vicino ai marocchini, l'altro vicino al rumeno (ma forse era solo un caso che ci fosse un rumeno invece che un altro) comunque non vedo i due italiani comunicare insieme. Un po' lontano da tutti è il somalo, ma oggi siede meno lontano della settimana scorsa.

Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?

I tunisini faticano un po' con la lingua, soprattutto scritta, quindi gli ci vuole più tempo a scrivere o a copiare qualcosa dalla lavagna mentre altri prendono la parola nel frattempo per intervenire su qualche argomento.
Il rumeno di solito parla solo se interpellato.

Mimetizzazione e prevalenza.

Il somalo si mimetizza un po', ha ancora gli occhiali da sole ma oggi li ha tenuti pochissimo, solo appena arrivato. Comunque chiede l'intervento dell'insegnante mentre si sta facendo un lavoro individuale.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Voglia di fare, sembra dimostrarlo anche il loro disappunto per non poter essere venuti in orario.
Oggi si lavora soprattutto sul curriculum vitae e quando devono scrivere il proprio CV ci si mettono con impegno.
Il tempo è passato piuttosto velocemente, nonostante le quattro ore (per alcuni meno di tre ore in effetti).

Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.

**Evoluzione nel lavoro di classe:
I e II livello e all'interno della settimana.**

Comprendono più in fretta le consegne. Chi tendeva in parte a prevalere la settimana scorsa oggi lascia più spazio anche agli altri.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

Oggi c'è stato l'imprevisto del ritardo di un gruppo consistente e il rimprovero per loro da parte dell'operatore penitenziario. Ho cercato di tranquillizzare gli animi e poi ho spostato l'argomento su altro, riepilogando quanto fatto, facendo dei commenti sul mondo del lavoro e sull'operato della politica, a questo proposito riportando quanto detto prima da un loro compagno mentre erano assenti.

Poi il clima è tornato tranquillo e si sono concentrati sul lavoro da svolgere. Quando abbiamo finito l'attività prevista, gli ultimi minuti abbiamo fatto un'attività ludica (lessicale) a cui gli studenti si sono dedicati volentieri. Fine della lezione in un bel clima sereno e allegro. Sono soddisfatta.

5 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi la lezione comincia regolarmente senza disguidi di orario come invece era avvenuto la settimana scorsa. Disposizione da parte di tutti gli studenti alla collaborazione e al lavoro sia individuale, che a coppie e di gruppo. Lavorano in generale tutti con impegno e serietà, senza distinzione tra italiani (che potrebbero trovare più facili queste attività) e stranieri. E' una classe compatta dal punto di vista del rispetto delle regole, nel senso per esempio che le pause vengono fatte nel momento in cui lo dico io – al termine di un argomento e non tanto perché sono particolarmente stanchi come accade negli altri corsi - tutti insieme, a intervalli abbastanza regolari. (Anch'io riesco a fare un po' di pausa).

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

In generale riprendono sempre gli stessi posti come il primo giorno, comunque c'è una grande disponibilità ad aiutarsi e a rispettare chi è più lento e quindi si aspetta, senza dare segni di insofferenza, chi ci mette di più a svolgere qualche attività, soprattutto quelle scritte.

Distribuzione studenti nello spazio.

Presa di parola: spontaneamente?

In generale nessuno ha problemi a prendere la parola spontaneamente, anche se coloro che hanno maggiori problemi di lingua, intervengono più a bassa voce, cercando il mio sguardo, rivolgendosi di più a me che all'intera classe.

Solo se interpellati?

Mimetizzazione e prevalenza.

Non ci sono grossi esempi di questo genere, anche se gli italiani (due) potrebbero prevalere, ma non lo fanno –gli rimane comunque più facile intervenire –, prevalgono gli stranieri che vivono in Italia da più tempo sugli stranieri che ci vivono da meno tempo o che hanno imparato meno bene la lingua, questi ultimi intervengono con le modalità già descritte alla voce precedente.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Voglia di fare, per esempio uno studente tunisino fa un grande sforzo a copiare tutto dalla lavagna (si vede che per lui è molta fatica scrivere in italiano, ma non vuole perdere nemmeno una sillaba: chiede chiarimenti se non ha capito bene come è scritta una parola e che cosa significa).

Inoltre, quando scrivono il proprio *CV* e la propria lettera di presentazione per rispondere ad un annuncio di lavoro, dato che fanno vari errori e ci sono varie correzioni sia mie che loro, prendono un altro foglio e ricopiano tutto per avere un elaborato ben chiaro da conservare.

Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.

Non ci sono difficoltà. Si parla anche del più e del meno se capita, commentando alcuni aspetti trattati a lezione.

L'unica difficoltà si è vista con lo studente somalo: oggi è venuto in classe solo per consegnare il proprio elaborato, un *CV* riscritto in maniera più ordinata rispetto alla lezione scorsa in cui avevamo fatto una prima bozza, lo ha portato perché la tutor si era proposta di scrivere i *CV* al computer per lasciarglieli. Poi ha detto che andava via e lasciava l'intero corso, era inquieto. I suoi compagni hanno spiegato che aveva avuto dei problemi non so di che genere, sembrava arrabbiato ... infatti dopo era a colloquio con l'ispettore, il cui ufficio è vicino alla nostra aula.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.

La classe ha sempre mostrato interesse e partecipazione sin dalla prima lezione, eppure si nota comunque un'evoluzione: sono più classe, sanno cosa fare, chi aveva più difficoltà ora è entrato meglio nel meccanismo della lezione. Si sono amalgamati di più.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

Siccome hanno mostrato di gradire le attività ludiche ho lasciato sempre alla fine della lezione un po' di tempo per fare qualche gioco (di solito di rinforzo lessicale). A distanza di una settimana si sono ricordati di darmi una risposta che dovevano indovinare, visto che non c'erano riusciti la volta scorsa e io glielo avevo dato per "compito" da risolvere.

19 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi abbiamo il test finale. Gli studenti tardano ad arrivare perché vengono chiamati un po' più tardi: gli agenti sono impegnati in varie situazioni. Quando arrivano sono cordiali, salutano: sono quindici giorni che non ci vediamo, la settimana scorsa c'è stata la festa dell'otto dicembre. Qualcuno è un po' agitato per non so bene quali fatti, ma comunque collegati alla scelta di chi di loro uscirà per il tirocinio: qualcuno ci aveva fatto conto, invece la scelta è andata diversamente. Hanno potuto parlare con la tutor del Ce.S.A.R, l'ente che ha gestito questo corso; oggi sono presenti tutti e due i tutor essendo l'ultimo giorno del corso anche per loro.

Quando abbiamo cominciato il test si era ormai fatto un po' tardi, non tanto per il test, ma in quanto dopo io avrei somministrato anche il questionario sociolinguistico, la tutor un altro questionario della provincia (sulla qualità del corso) e alla fine avevamo anche pandoro e panettone da mangiare (portati dai tutor – sempre con autorizzazione del carcere -). Nonostante ciò gli studenti si sono messi a lavorare incuranti di tutto questo, nel senso che non hanno cominciato a lavorare frettolosamente, cercando di tirare via, ma lo hanno fatto seriamente. Ognuno ha lavorato da sé, anche se ogni tanto si sono confrontati, ma in maniera molto discreta oppure chiedendo a me.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

Distribuzione studenti nello spazio.

Ognuno riprende più o meno il solito posto, seduto vicino agli stessi compagni, ma ciò non sembra significare una divisione netta tra loro, se c'è bisogno di aiutarsi lo fanno comunque con tutti, anche se ovviamente si aiutano di più tra vicini e oggi è andata così perché i tempi erano stretti. Quindi io ho dato una mano girando per i banchi e aiutando un po' a gruppetti.

Presenza di parola: spontaneamente?

Solo se interpellati?

In generale prendono la parola tutti spontaneamente, anche se chi è più in difficoltà con la lingua lo fa molto meno e mi interpella con gli occhi, interagendo più sottovoce solo con me e con i pochi vicini che lo sentono.

Mimetizzazione e prevalenza.

Prevalgono un po' Omar (marocchino che vive in Italia da quando aveva 4 anni, quindi parla italiano più che arabo, anzi eugubino) e Giuseppe (italiano - umbro), ma lo fanno perché hanno più facilità con la lingua, oltre che caratterialmente e rappresentano un contributo positivo per la classe. Oggi comunque sono impegnati nel test. Appena possono aiutano i compagni vicini: Omar aiuta l'amico marocchino e Giuseppe aiuta un albanese e un rumeno. I tunisini si aiutano a vicenda e con il mio contributo. Più o meno questo è il quadro generale, ma non c'è una rigida fissità in questa situazione.

Segnali sul clima di classe: Mostrano voglia di fare, disponibilità a lavorare. rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Difficoltà nel dialogo. Non ci sono difficoltà.

Possibili motivi. Sorin sembra non aver tanta voglia, ma in realtà questa pigrizia è data anche dal fatto che effettivamente ha dei problemi a svolgere l'attività richiesta, anche se apparentemente non sembra. Ma quando sono stata al suo fianco per aiutarlo a sbloccare la situazione, poi ha lavorato e anche con una certa soddisfazione.

Evoluzione nel lavoro di classe: E' una classe che ha sempre lavorato e si notano anche dei progressi, soprattutto in coloro che le prime lezioni facevano molta fatica a seguire (alcuni tunisini): oggi si muovono molto meglio in tutte le attività, pur rimanendo delle difficoltà oggettive di lingua (abbiamo fatto solo 12 ore di lingua italiana, specifica per l'orientamento al lavoro).

I e II livello e all'interno della settimana.

Altra evoluzione in positivo si vede in Giuseppe: lui è un quarantenne italiano che all'inizio poteva sembrare un po' perplesso sulla propria presenza a queste lezioni, poi invece si è interessato sempre più ed è diventato un elemento di traino per la classe, a volte raduna un gruppo vicino al suo banco quando vede che questi faticano nelle attività: un albanese, un rumeno e qualche tunisino. E' anche scherzoso a volte, fa il finto svogliato ma poi si applica.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata. E' una classe in cui si sta bene anche se a volte gli studenti arrivano con qualche tensione, dovuta a qualche fatto inerente alla vita nel carcere... cerco di tranquillizzare la situazione, senza entrare troppo nel merito della questione, anche perché non conosco le dinamiche interne... Però poi quando si comincia la lezione vera e propria diventano più tranquilli, ho l'impressione come se per un po' potessero dimenticare la realtà che vivono. Effettivamente essendo concentrati sull'attività della lezione è anche possibile che ciò avvenga.

Oggi a conclusione del corso i tutor hanno portato dei panettoni e pandori con qualche bibita, in cucina ce li hanno tagliati e poi portati. Gli studenti hanno apprezzato. Siamo stati un po' così a chiacchierare amabilmente come avviene sempre in queste circostanze, in tutti gli ambienti. Ma soprattutto abbiamo parlato di chi è più prossimo all'uscita (qui siamo al circondariale e le pene sono meno lunghe che al penale, in genere), di cosa faranno e dove andranno. Abbiamo parlato della delusione di coloro che pensavano di essere scelti per uscire per il tirocinio...

In ogni caso abbiamo anche scherzato. Poi quando è stato il momento di salutarci ci è dispiaciuto un po' a tutti e ci siamo chiesti in quale altra occasione ci saremmo potuti rivedere lì in carcere e comunque ci siamo dati "appuntamento" per rivederci "fuori".

V.3. Corso per addetti alla piccola manutenzione

V.3.1. Livello 1

24 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	<p>Oggi è la prima lezione per il corso “addetti alla piccola manutenzione”. Siamo nella sezione penale maschile. Quando arrivo con il tutor, gli studenti sono già in classe che aspettano. Salutano tutti. Ci presentiamo. Agli studenti stranieri faccio scandire il proprio nome lettera per lettera, che io scrivo alla lavagna (la lavagna consiste in fogli di recupero attaccati con lo scotch al muro, il retro di vecchi manifesti). Facciamo un brainstorming sul “lavoro” e tutti danno il proprio contributo.</p> <p>Successivamente, sia nel lavoro individuale, che in quello a coppie si dimostrano disponibili al lavoro e alla collaborazione: ognuno aiuta il compagno vicino in difficoltà o più lento a capire le consegne.</p>
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.	<p>Abbiamo un’aula che è piuttosto stretta e lunga, quindi gli studenti che si trovano in fondo sono un po’ lontani. Davanti siedono gli stranieri: due albanesi vicini, poi tre tunisini. Più tardi arriva un altro tunisino, il quale si siede più in fondo, in un banco singolo, dove trova posto. Nei banchi centrali siedono studenti vari: uno di Latina, un altro di origine campana ma che vive a Perugia da quando era bambino; in fondo si trova un gruppo tutto campano, sono un po’ più rumorosi e chiacchieroni, soprattutto tra di loro. In fondo, ma in un banco da solo c’è uno studente sardo.</p>
Presenza di parola: spontaneamente? se interpellati?	<p>Prendono la parola per rispondere alle mie domande o per chiedere dei chiarimenti, ma non tutti: Salvatore, Luigi e Giovanni, che stanno proprio in fondo, inizialmente seguono poco, chiacchierano tra di loro, poi cominciano a entrare nel lavoro. Più tardi, quando Luigi e Giovanni escono (oggi per loro è il giorno delle telefonate) Salvatore seguirà bene e interverrà anche spontaneamente.</p> <p>Inizialmente gli stranieri parlano solo se interpellati.</p>
Mimetizzazione e prevalenza.	<p>Non ci sono casi evidenti di prevalenza o mimetizzazione, anche se un po’ prevalgono Francesco (campano), sia con domande adeguate sia con qualche battuta e Aldo, quest’ultimo per chiedere ulteriori approfondimenti che diventano argomento di conversazione. All’inizio tende a mimetizzarsi Klodian.</p>
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	<p>Il clima è disteso e tranquillo e a volte gli studenti scherzano anche facendo battute sulle risposte date dai compagni, soprattutto quando devono presentarsi seguendo uno schema da me fornito.</p> <p>Sono interessati, vogliono capire bene tutto e scrivere tutto quello che c’è da scrivere.</p>

Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	<p>Non ci sono difficoltà nel dialogo, anche se a volte il gruppo in fondo va richiamato all'ordine, soprattutto a non chiacchierare quando parlano gli altri studenti.</p> <p>Nell'attività di presentazione di se stessi, in una parte di simulazione di colloquio, soprattutto in riferimento alle esperienze lavorative, alle volte qualcuno sembra alludere alle proprie esperienze "illegali". Angelo dice di aver lavorato nell'edilizia e in banca, negli uffici postali... e gli altri ridacchiano. Quando Giovanni parla delle proprie esperienze, altri aggiungono che ha fatto anche il corriere e giù risatine...</p>
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	---
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	<p>In un clima amichevole e disponibile hanno potuto parlare tutti, tutti hanno avuto spazio e anch'io ho potuto svolgere le attività con padronanza, sentendomi sicura.</p> <p>Sono passati a salutare anche gli studenti del corso precedente, quello per addetto alla cucina, visto che avevano lezione in un'aula nelle vicinanze. Questo anche a conferma del buon clima creatosi già la settimana scorsa.</p>
25 novembre 2014	
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	Pronti a lavorare e a collaborare. Oggi sono subito più attenti.
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.	<p>Oggi sono sparsi, non c'è una divisione per zone di provenienza, anche perché quando arrivano in classe vedono che c'è il videoproiettore già acceso rivolto verso una parete e quindi devono sistemarsi un po' dove è meglio per vedere.</p> <p>Oggi non siamo nella stessa aula di ieri.</p>

<p>Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?</p>	<p>Ognuno prende la parola tranquillamente. Rimane un po' più in silenzio uno studente, italiano, che ieri non era presente, ma questo solo nella prima parte della lezione, poi in qualche modo interviene.</p>
<p>Mimetizzazione e prevalenza.</p>	<p>Nessuno tende a mimetizzarsi o a prevalere, anche se interviene un po' di più Ramsi (tunisino) e forse Aldo (italiano).</p>
<p>Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...</p>	<p>Voglia di fare. Per esempio quando devono compilare il proprio curriculum chiedono molte volte aiuto sia a me che alla tutor, per cercare di compilarlo bene. Alcuni hanno bisogno di un foglio in più per aggiungere ulteriori esperienze lavorative, soprattutto Toufik, il quale riempie un foglio con tutti dati esatti, date e luoghi di lavoro. (Mi viene spontaneo chiedergli: "Ma con tutti questi lavori, come fai a essere qui?", risponde "Una rissa finita male").</p>
<p>Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.</p>	<p>Non si evidenziano difficoltà. Nelle pause si continua a parlare con loro di tutto, di vari argomenti.</p>
<p>Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.</p>	<p>Oggi si vede una certa evoluzione, gli studenti già si sono abituati ad alcune modalità di lavoro e comprendono meglio le consegne. Uno di loro (italiano), che ieri non aveva voluto leggere con una scusa qualsiasi, oggi mi dice che veramente non sa leggere e scrivere bene e quindi si fa aiutare dall'amico vicino, che gli scrive sul proprio foglio.</p>
<p>Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.</p>	<p>Oggi si comincia la lezione con molti assenti. Ci si chiede come mai, l'agente risponde semplicemente che non sono scesi, non sapendone il motivo. Eppure ieri questi stessi studenti avevano lavorato con impegno. Più tardi, quasi più di due ore dopo arrivano, dicendo di non essere stati chiamati, nessuno è andato a prenderli. Sono molto dispiaciuti e ci tengono a far capire che non è stata colpa loro, anche se l'agente non è d'accordo con loro. Poi hanno cercato di recuperare parte della lezione mancata, ho dato loro le fotocopie dell'attività precedente e, mentre gli altri facevano pausa, loro hanno copiato le soluzioni dei loro compagni e hanno anche compilato il proprio curriculum. Luigi mi dice: "Io avevo visto dalla finestra che eravate arrivata (alcune celle danno sul piazzale da cui si accede alla zona aule), ma non arrivava nessuno a prenderci, ho aspettato e aspettato". Klodian: "Io non manco mai". Poco dopo è arrivato anche l'ispettore a parlare con il tutor di questo disagio.</p> <p>Clima di lavoro "commovente" dentro di me, vedere queste persone che si danno da fare per cercare di capire il lavoro che in classe avevamo svolto prima senza di loro.</p>

26 novembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi quando arrivo in classe ci sono già tutti. Salutano, molti danno la mano. Iniziamo correggendo dei piccoli esercizi che gli avevo dato per compito, non avendoli finiti ieri in classe. Si tratta della forma impersonale sempre in frasi riguardanti il mondo del lavoro. Li hanno svolti, quasi tutti. Non sono molto abituati a questa forma e ci sono dunque degli errori. C'è collaborazione nel lavoro, sia individuale che a coppie o a gruppi (brevi role-play o interviste).

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

Oggi siamo di nuovo nell'aula stretta e lunga, questo porta a una maggiore distrazione di quelli che sono seduti in fondo, trattandosi anche di studenti apparentemente un po' meno motivati, almeno un paio.

Distribuzione studenti nello spazio.

Più o meno si siedono negli stessi posti dell'altro ieri, quindi: in fondo degli studenti campani, davanti alla mia sinistra due albanesi seduti a coppia, dietro di loro due tunisini seduti a coppia, davanti alla mia destra un tunisino, dietro di lui un tunisino e in mezzo alcuni italiani.

Si aiutano a vicenda, in particolare un corsista campano seduto in fondo scrive sul foglio del compagno davanti, anche lui campano, il quale non sa leggere e scrivere (o almeno con grande difficoltà e quindi non ci prova neanche), ecco perché forse sembra meno motivato, non riesce a seguire, eppure ogni tanto mi mostra il foglio facendomi vedere quanto vi è stato scritto (come farebbe un bambino).

Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?

Prendono la parola spontaneamente, sia per chiarimenti o domande o commenti sul lavoro che stiamo facendo, sia per dire altro.

Mimetizzazione e prevalenza.

Tende a mimetizzarsi un po' Marco che sta sulla fila con un solo banco (quella alla mia destra), a metà classe, seduto ma a volte appoggiato al muro – anche il banco è appoggiato al muro – (comunque quando abbiamo fatto un'attività ludica, verso la fine, ha partecipato con più viva presenza).

Oggi si è mimetizzato Salvatore, sembrava preoccupato, quasi un po' assente: il cappuccio della felpa sulla testa. Aspetta per domani una decisione del magistrato riguardo a qualcosa di importante.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Il clima è sempre disteso, a volte scherzoso, anche se oggi è sembrata una giornata più lunga e faticosa sia a me che a loro, infatti erano un po' più irrequieti, tanto che essendone consapevoli loro stessi, qualcuno ha detto scherzando: "Oggi ci devono aver messo qualcosa nel pranzo, ecco perché siamo così"; un altro ha aggiunto, anche lui ridendo: "Eh già, ci fanno fare le cavie, forse ci danno chissà che e poi ci chiedono come stiamo". Continuano a scherzare per un po'.

<p>Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.</p>	<p>Non ci sono difficoltà, anche se oggi è faticoso farli stare più attenti e più in silenzio. Sicuramente la presenza del gruppo campano in fondo all'aula influisce per quanto riguarda il silenzio e l'attenzione. D'altronde stanno pensando a domani che avranno i colloqui e questo sarà un problema per il test, perché forse non tutti ce la faranno a venire, sia per problemi di orario, ma soprattutto perché, ha detto Giovanni: "Anche se il colloquio l'abbiamo finito per mezzogiorno (e quindi in orario per la lezione), però la testa è confusa, metti che il colloquio non va tanto bene... vedi i tuoi figli... poi non hai la testa per fare un test".</p>
<p>Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.</p>	<p>C'è un'evoluzione, capiscono subito le consegne e addirittura si organizzano nel lavoro di coppia prima ancora che io glielo spieghi, almeno alcuni.</p>
<p>Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.</p>	<p>Alla irrequietezza oggi di alcuni ho risposto con delle pause più frequenti. Alcuni hanno "bisogno" di nicotina (così si è espresso uno di loro). Vista la stanchezza un po' diffusa, verso la fine, ho proposto un'attività ludica. Ha funzionato. Sono ripartiti un po' ricaricati, qualcuno ha detto: "Ci siamo divertiti".</p>
<p>27 novembre 2014</p>	
<p>Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.</p>	<p>Oggi c'è il test finale del corso di 1° livello. Quando arrivo gli studenti sono già in aula, sono pronti per iniziare il test. Sono attenti alle spiegazioni su come si deve fare. Iniziamo e c'è silenzio. Sono concentrati. Alcuni cominciano a sbirciare sulle fotocopie su cui abbiamo lavorato durante la settimana. Altri cercano l'aiuto del compagno o dell'insegnante. La comprensione orale non la facciamo subito perché aspettiamo alcuni studenti che sono a colloquio e dovrebbero arrivare più tardi.</p>
<p>Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri. Distribuzione studenti nello spazio.</p>	<p>Siamo nell'aula dell'altro ieri, quindi non stretta e lunga ma più o meno quadrata, quindi la disposizione degli studenti è diversa dal solito. Sono sempre vicini i due albanesi, come sempre stanno davanti, per il resto è vario.</p>
<p>Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?</p>	<p>Quando arrivano i corsisti campani che erano a colloquio si crea un po' di momentanea confusione, inoltre loro prendono la parola più volte, a voce un po' alta.</p>

Mimetizzazione e prevalenza.	Non emerge un problema al riguardo, anche se il gruppo più volte citato prevale nel senso che chiacchierano.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	La gran parte della classe ha voglia di fare e seguire, in particolare gli studenti stranieri si sforzano di fare nel migliore dei modi. Per quanto riguarda un piccolo gruppo, sembra ci sia più stanchezza nel fare, ma loro ogni tanto spontaneamente si giustificano e si scusano di non riuscire a “starci tanto con la testa” per via dei colloqui. Uno di loro addirittura la mattina ha avuto un’udienza con il magistrato che dovrebbe decidere sulla sua uscita o meno.
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	Sono tutti disponibili al dialogo. Ogni tanto ritornano sulle loro questioni personali e sui pensieri che hanno...
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all’interno della settimana.	Questi quattordici studenti diventano sempre più classe. Sanno seguire meglio: alcuni di loro solo quattro giorni fa – cioè il primo giorno - sembravano lì senza un obiettivo, apparentemente “già” stanchi per quello che immaginavano o ricordavano della scuola. In particolare Angelo era stato piuttosto in silenzio, il primo giorno, senza sbilanciarsi troppo nella partecipazione attiva, tanto che io avevo pensato fosse poco motivato e con pochi strumenti. Invece nel corso di questi giorni si è lasciato prendere dall’attività e, seppur con strumenti limitati, ha partecipato attivamente ed è stato di aiuto per altri. Un particolare: i primi due giorni veniva con una cuffia in testa, gli altri due no. Altro studente notevole è Giovanni: il primo giorno pensavo che anche lui non avesse grossi mezzi e sembrava poco partecipe, confuso tra il gruppetto più “rumoroso”, invece si è dimostrato capace e ha sempre aiutato Luigi, che sa scrivere poco.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Ho cercato di creare un clima di tranquillità nonostante il test, ho ripetuto loro che potevano lavorarci con calma, avevano tempo per farlo e potevano chiedermi aiuto, come infatti è stato. Dopo il test ho somministrato il questionario (dopo opportuna pausa) e ho ribadito che era anonimo, potevano essere sinceri e che serviva per migliorare eventuali futuri corsi di italiano... insomma li ho coinvolti nella motivazione a rispondere al questionario. Alla fine di tutto, visto che c’era un po’ di tempo abbiamo fatto un’attività ludico-lessicale, dato che ho capito che gradivano attività ludiche.

V.3.2. Livello 2

15 dicembre 2014	
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	<p>Oggi ci vediamo di nuovo dopo due settimane di interruzione. Quando entro in classe grandi saluti da parte di tutti: sembrano contenti di rivedermi.</p> <p>Sono già disposti a sedere, pronti a lavorare. Quando vedono tutto il materiale che estraggo dalla borsa mi chiedono, stupiti, se dobbiamo fare tutto “quello”, ma dicono che allora ci dobbiamo mettere subito al lavoro.</p>
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	<p>C'è stato qualche cambio di studenti rispetto al livello 1: due studenti albanesi sono stati trasferiti in un altro carcere e quindi hanno dovuto lasciare il corso e anche un altro studente, napoletano, ha lasciato il corso per altri motivi. Si sono aggiunti due nuovi corsisti, italiani.</p>
Distribuzione studenti nello spazio.	<p>Due corsisti tunisini stanno vicini, come nel primo corso e vicino a loro ci sono anche gli altri due tunisini (ma uno di loro è indipendente, se la cava bene sia con la lingua che con la comprensione delle attività e non familiarizza molto con gli altri –tunisini e non -).</p>
Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	<p>Prendono la parola spontaneamente tutti, anche se oggi all'inizio rimangono un po' in silenzio i due nuovi studenti. Uno di questi, dopo i primi momenti si ambienta subito e risponde alle attività sia scritte che orali, mentre l'altro fa più fatica, tende a lavorare di meno: quando gli chiedo di leggere un pezzo di un brano dice di non voler leggere (non insisto, non so perché non voglia leggere). Più tardi gli chiederò di nuovo di leggere (ho visto, passando tra i banchi, che sa farlo), cerca di schivare di nuovo l'incarico, ma insisto un po' e quindi legge.</p>
Mimetizzazione e prevalenza.	<p>Come detto si mimetizza il nuovo studente, Gionata, e anche Luigi, ma perché quest'ultimo ha difficoltà a seguire, per il resto è un chiacchierone con i vicini. Luigi sembra non saper scrivere, o comunque poco, quindi di solito non scrive o si fa scrivere da altri (come nel primo livello), ma quando lo sollecito a farlo da solo, qualcosa riesce a fare, anche se tartassando il compagno vicino.</p> <p>Si mimetizza a volte anche Salvatore, oggi ha partecipato con impegno maggiore rispetto alle lezioni del livello 1, però aveva il cappuccio tirato sulla testa. Anche l'agente che lo ha accompagnato per la telefonata – oggi è giorno di telefonate, quindi dopo le 14.00 alcuni studenti vanno via per questo – ha notato la volubilità di questa persona e il fatto di coprirsi o meno la testa a seconda delle giornate.</p> <p>Per quanto riguarda la prevalenza, si può dire che i due corsisti Francesco e Aldo prevalgono ma in modo positivo, sono di trascinarsi per la classe e non prendono lo spazio degli altri. Partecipa in maniera attiva anche il nuovo studente, Salvatore (ci sono adesso due Salvatori, quest'ultimo lo chiameremo Salvatore “2”).</p>

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	Clima molto disteso e di massima disponibilità a lavorare anche se nel corso delle ore si vede affiorare la stanchezza e quindi una diminuzione nell'impegno. Facciamo delle pause a intervalli regolari, questo è significativo di un lavoro che si sta svolgendo con una certa regolarità e un certo metodo, che non sempre sono possibili in questo ambiente, in cui a volte si fanno le pause quando si capisce che ce n'è bisogno (senza guardare l'orologio).
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	No. Anzi, gli argomenti delle lezioni danno spesso lo spunto per allargare il discorso e aprire delle conversazioni...
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Oggi quando entro in classe sono già tutti seduti, pronti a lavorare, invece il primo giorno del primo livello erano abbastanza in movimento: più che una classe, un insieme di individui. Evoluzione molto positiva da ogni punto di vista: dell'attenzione, della partecipazione, della disponibilità (evoluzione che c'era già stata nel corso della prima settimana e ora sembra ulteriormente migliorata).
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	<p>Anch'io oggi quando sono entrata in classe li ho salutati molto cordialmente, rispondendo al loro saluto in qualche modo caloroso. Si conversa anche di altro, si allarga il discorso, a volte si scherza...</p> <p>Oggi mi ha colpito la domanda che mi ha fatto Toufik, il quale mi ha chiesto come li vedo io, come mi sembrano loro, se sono come le altre persone che stanno fuori e io l'ho rassicurato (parlavo sinceramente) dicendo che alla stessa domanda che mi fanno quelli che stanno "fuori" rispondo assolutamente di sì, che si tratta di un normale rapporto insegnante studenti...</p> <p>Alle pause continuo a parlare con loro, o nel corridoio dove vanno a fumare o con qualcuno che rimane in classe. Oggi per esempio avevo portato il giornale "Cerco e Trovo" e mentre lo sfogliavano mi raccontavano dei lavori che avevano trovato con gli annunci o della macchina che uno di loro aveva comprato in questo modo (un affare!). Un altro mi ha raccontato, a proposito delle telefonate e di come sono le relative procedure in carcere, che la madre quando parla con le amiche al telefono ci passa delle ore, ma erano amiche che aveva conosciuto in Germania, da migranti... e del lavoro di suo padre quando è tornato dalla Germania. Ecco come si crea il clima che viviamo in classe.</p>

16 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	<p>Oggi cominciamo la lezione con alcuni studenti assenti perché sono impegnati nelle interviste che sta facendo una troupe della RAI per un servizio che andrà in onda domenica prossima, la mattina su RAI 1.</p> <p>C'è sempre la stessa disponibilità a lavorare, anche Salvatore "1" oggi non ha il cappuccio in testa, anzi, visto che si trova in fondo da solo decide spontaneamente di venire più avanti.</p>
---	--

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	Ormai tutti riprendono in genere le solite postazioni, come descritte in precedenza.
Distribuzione studenti nello spazio.	
Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	Ciò avviene spontaneamente da parte di tutti.
Mimetizzazione e prevalenza.	<p>Nel gruppo presente oggi nessuno tende a mimetizzarsi o a prevalere, anche se Salvatore “1” segue sempre con un po’ di apatia (ma meglio del solito, come detto prima).</p> <p>Gionata prevale un po’ nel fare battute anche fuori luogo, ma gli altri studenti non si lasciano coinvolgere più di tanto (forse Gionata ha anche altre problematiche... a volte ride immotivatamente...).</p>
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	<p>Voglia di fare: vedendo tutto il materiale che estraggo dalla mia borsa dicono di voler fare tutto e sollecitano la distribuzione di altro materiale via via.</p> <p>Inoltre oggi sono molto interessati alla nuova tipologia di esercizi, si tratta di esercizi interattivi con l’e-book, computer e videoproiettore, sul lessico del loro profilo professionale, oltre alla visione e comprensione di video sempre attinenti al loro profilo.</p>
Difficoltà nel dialogo.	No.
Possibili motivi.	
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all’interno della settimana.	Sempre in positivo. Per esempio, gli studenti impegnati con la RAI, alla fine delle riprese vengono in classe e si scusano per non poter partecipare alla lezione, ma devono andare anche a pranzo. Sembrano aver acquisito una coscienza maggiore come studenti.
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Continuo a interagire con la classe durante la lezione e alle pause. Oggi uno di loro mi ha detto, parlando di eventuali progetti futuri, che quando uscirà probabilmente non resterà in Italia ma non tornerà neanche nel suo Paese. Ha dovuto vendere la macchina, la casa, tutto... per pagare le spese processuali e i risarcimenti, lo psicologo... Il prossimo 29 dicembre avrà la causa di separazione consensuale con la moglie. Dice che lei è molto giovane e non vuole rovinarle tutta la vita. Si tratta di un giovane uomo tunisino, ben ambientato in Italia, che ha sempre avuto un lavoro, parla bene l’italiano, è molto corretto in classe e non fuma (cosa veramente anomala in carcere, forse è l’unico di tutti i detenuti che ho conosciuto a non fumare).

17 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi ci sono tutti sin dall'inizio, eccetto Salvatore "1", che sta facendo il cambio di cella e dovrebbe arrivare (ma poi non si è visto).

Essendo mancati alcuni corsisti ieri per via del servizio televisivo, oggi questi vogliono recuperare cercando di compilare le schede che ieri ho distribuito agli altri e che oggi ho consegnato anche a loro.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

Più o meno sono tutti seduti agli stessi posti, quindi abbiamo davanti a tutti, di lato alla mia sinistra, lo studente nuovo, Salvatore "2", poi ai primi due banchi ci sono Angelo e Toufik, dietro a loro Ammar e Ramsi. Dietro, ma con i banchi disposti in modo da dare le spalle al muro: Gionata, Vincenzo, Luigi, Francesco, poi in fondo: Marco e Aldo e alla mia destra, all'altezza di Ramsi, c'è Riad.

Distribuzione studenti nello spazio.

Presenza di parola:

Prendono tutti la parola spontaneamente.

spontaneamente?

Solo se interpellati?

Mimetizzazione e prevalenza.

Oggi prevale un po' Aldo, tende a fare battute (di spirito, intelligenti, un modo di partecipare, andando oltre il significato letterale del testo).

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Oggi sono più frizzanti, sono tutti più loquaci, qualcuno chiacchiera anche. E' vero anche che le attività di oggi portano un po' di più a chiacchierare, dato che alcune di queste attività sono di interazione orale, role-play, in simulazioni di colloqui in risposta ad annunci di lavoro o a corsi di formazione. Questo è anche quello che ho detto all'agente quando è entrato e ha notato che erano più rumorosi del solito.

In particolare uno studente, Salvatore "2", quello meno giovane e nuovo arrivato al corso livello 2, alla fine della lezione ha ringraziato perché ha trovato interessante la lezione: con annunci presi da carta stampata e pagine web, video sulla bioedilizia con domande di comprensione e quindi con allargamento della conversazione.

Verso la fine della lezione, dopo più di tre ore, molti hanno accusato un po' di stanchezza, ma oggettivamente abbiamo lavorato molto intensamente.

Difficoltà nel dialogo.
Possibili motivi.

No. Oggi ho conversato alla pausa con un altro studente che ha iniziato parlando delle sue difficoltà con le consonanti doppie e mi ha detto a questo riguardo che ha cominciato in cella a lavorare su questi errori: ha preso un vocabolario, scrive e poi va a controllare se ha scritto correttamente... poi ha aggiunto di aver capito che gli piace studiare ed è quello che vorrebbe fare una volta fuori... ma poi ha ulteriormente allargato il discorso facendo accenni a come viveva prima sbagliando e come ha capito ora...

Evoluzione nel lavoro di classe:
I e II livello e all'interno della settimana.

Sì: evoluzione in positivo e uno dei segnali è anche il fatto per esempio, come ho detto prima, che verso la fine della lezione hanno mostrato stanchezza, ma proprio perché abbiamo lavorato intensamente fino ad allora. Ciò dimostra che hanno migliorato i tempi di attenzione e concentrazione, seppur verso la fine non ce la fanno più (ma non tutti comunque, c'è chi regge di più).

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

Oggi c'è stato un clima particolarmente vivace e scherzoso, in parte ho contribuito, in parte ho cercato di moderare. Quando Marco è caduto dalla sedia, c'è stata una risata generale e incontenibile, c'è voluto del tempo per farli tornare seri, anche la tutor faticava a smettere di ridere.

Clima familiare; oggi anche l'agente si è fermato alla pausa a conversare con noi, con la tutor, con questo o quel detenuto: abbiamo coinvolto anche lui in questo clima di conversazione amichevole.

18 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi c'è il test finale. Quando si comincia non ci sono tutti gli studenti perché oggi hanno i colloqui che per loro sono importantissimi, vengono prima di tutto. Per es. ieri Francesco mi aveva avvisato che oggi avrebbe avuto il colloquio e, per quanto ci tenesse a far il test, tuttavia non poteva e certo non voleva rimandare: erano 8 mesi che non vedeva sua moglie. Ma aveva assicurato che non appena terminato sarebbe venuto al test.

Un altro studente oggi ha anche la verifica di storia/geografia per la scuola media, che è nello stesso orario, allora mi accordo con la professoressa: lo studente prima fa il test di lingua italiana e poi l'altro. Lui lavora senza interruzione per poter fare le due cose.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.
Distribuzione studenti nello spazio.

Gli studenti si mettono tutti vicini, sia perché sono in meno, sia perché fa freddo e c'è solo un piccolo termosifone portatile per riscaldarsi un po', sia perché c'è il test (credo), comunque Aldo si siede al suo solito posto in fondo all'aula, da dove segue sempre; anche Luigi si mette al suo solito posto, in attesa che ritorni l'amico Francesco che l'aiuta sempre in tutto in classe.

Non ci sono distinzioni tra italiani e stranieri.

<p>Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?</p>	<p>Si mettono al lavoro in silenzio, ognuno lavora seriamente da sé anche se poi ogni tanto si confrontano. Prendono la parola per chiedere il mio intervento con chiarimenti e rassicurazioni sul lavoro che stanno facendo, molti mi chiedono passo passo se stanno facendo bene.</p> <p>Aldo non chiede praticamente mai il mio aiuto, invece Riad ad ogni risposta che scrive chiede la mia conferma.</p>
<p>Mimetizzazione e prevalenza.</p>	<p>---</p>
<p>Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...</p>	<p>Bel clima di lavoro, intenzionati a fare bene. Consultano ogni tanto le fotocopie su cui abbiamo lavorato i giorni scorsi.</p> <p>E' in difficoltà Luigi perché tarda ad arrivare il compagno che di solito lo aiuta. Mi propongo io di aiutarlo un po', ma lui rifiuta cortesemente adducendo come motivazione che vuole fare piano piano. Lui in realtà non sta facendo niente, anche se sembra guardare il foglio, ma non è in grado. Mi propongo di nuovo per aiutarlo e adesso mi dice, intuisco – io faccio fatica a capirlo perché parla solo in dialetto napoletano stretto e non sa parlare in italiano – che sa leggere solo lo stampatello maiuscolo, quindi non può leggere il testo del test. Allora decido di aiutarlo scrivendogli le parole in maiuscolo che lui copia abbastanza velocemente. Lo aiuto fino ad un certo punto poi gli dico che il resto deve provare a farlo magari con l'aiuto di Francesco. (Sono contenta di questo, anche se sembra poco ortodosso in un test, ma è la prima volta dall'inizio del corso che riesco a far lavorare in qualche modo Luigi. Anche lui è contento).</p> <p>Quando finalmente arrivano i corsisti dai colloqui, è piuttosto tardi e sono... visibilmente provati, anche se in positivo, soprattutto Francesco, il quale dice di essere confuso, frastornato – non sono andati neanche a pranzo per venire subito al test – ma si dice (con un'espressione mezzo in napoletano che ora non ricordo bene) comunque più sollevato. Quando questi ultimi si accingono a fare il test, gli altri hanno quasi tutti finito e loro non sembrano nella condizione di tranquillità per farlo. Subentra a questo punto Luigi, il quale per la prima volta in vita sua (credo) può far copiare una parte del proprio test agli amici. Io li lascio fare, loro ne hanno bisogno e Luigi è troppo soddisfatto di questo. Poi rimangono gli ultimi esercizi che Luigi non ha completato, ha lavorato fin dove l'ho aiutato io. Per questo devono lavorare insieme. Visto che tutti gli altri studenti sono fuori a fare la pausa e in attesa che finiscano questi ultimi, gli do una mano.</p>

<p>Difficoltà nel dialogo.</p> <p>Possibili motivi.</p>	<p>No. Quando finiscono il test questi ultimi, Francesco tira un sospiro di sollievo e mi stringe la mano, poi mi offre qualcosa: delle gomme, accetto naturalmente, lui me ne vuole offrire almeno due, ma dico di no, so anche che le gomme sono un bene ricercato in carcere, per questo vale molto la gomma che mi offre Francesco (infatti spesso alcuni di loro ti chiedono se gliele puoi portare. Ma non è possibile portare niente da fuori. Quando un altro studente mi vede con la gomma me ne chiede una, ma ovviamente non ce l'ho). Francesco mi mostra la sua gratitudine, credo, anche perché abbiamo parlato del colloquio, ossia della moglie che è venuta: con quale mezzo, le difficoltà a venire, gli otto mesi da quando non la vedeva. Poi gli ho chiesto quanto tempo deve ancora stare qui dentro e mi ha spiegato un po' come funziona, dovrebbe starci fino al 2024, ma con il cumulo dei reati... ecc., mi ha spiegato come funziona la legge in questo caso per i reati da lui commessi, e quindi forse fra tre anni ce la fa a uscire.</p>
<p>Evoluzione nel lavoro di classe:</p> <p>I e II livello e all'interno della settimana.</p>	<p>In crescendo. Si evince da quanto descritto in tutta questa giornata. Grande progresso anche nell'atteggiamento tra il test del livello 1 e questo del livello 2: hanno lavorato più da soli e in silenzio. Ci tenevano a fare bene e a migliorare i risultati del precedente, soprattutto Marco, il quale non era soddisfatto del 27/30 del test livello 1 (lui è italiano e ha fatto ragioneria) e mira al 30 però con molta umiltà mi ha chiesto oggi più volte di controllare se stava facendo bene.</p> <p>Temo, ma non posso esserne certa, che l'assenza oggi di Ramsi (che dicesi malato e quindi non è sceso) sia collegata al test precedente, infatti lui era rimasto molto deluso del suo 25/30, tanto che un giorno avevo riportato di nuovo il test per farglielo vedere e capacitarsi, ma non mi era sembrato convinto – ad ogni modo questa è solo una mia impressione -.</p>
<p>Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.</p>	<p>Clima familiare, di aiuto e collaborazione. Ci parlo del più e del meno, scherziamo. Partecipo un po' alle loro vicende, quelle che mi raccontano. Oggi in modo particolare sono stata toccata dal racconto di Francesco e penso che anche per lui sia stato lo stesso.</p> <p>Ci salutiamo sperando di rivederci, magari lunedì prossimo quando ci sarà una piccola festiciola organizzata dai tutor dell' "enaip" (la cooperativa che gestisce questo corso), con panettone e bibite.</p>

V.4. Corso per operatore dell'abbigliamento

1 dicembre 2014

	Oggi inizia il corso nella sezione femminile per operatrice dell'abbigliamento.
Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.	Le corsiste arrivano un po' in ritardo perché avevano capito che oggi non c'era il corso di cucito infatti, ma non avevano capito che c'era un altro tipo di lezione. Arrivano alla spicciolata e sembrano un po' interdetto. Quando cominciamo la lezione sembrano poco motivate, quasi un po' diffidenti. Non c'è molta disposizione alla collaborazione.
Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.	Sono studentesse soprattutto straniere, ma molte di loro vivono in Italia già da tempo e alcune parlano piuttosto bene l'italiano. Le corsiste tunisine stanno vicine, anche le due sudamericane, per il resto c'è una distribuzione varia, anche se in un gruppetto proveniente dalla Campania stanno vicine, ma non tutte.
Distribuzione studenti nello spazio.	Un'albanese è seduta vicino al gruppo delle studentesse campane e sembrano amiche, lei aiuta l'amica campana meno scolarizzata. D'altronde l'aula è molto piccola, sono sedute in due per banco. La studentessa nigeriana sta un po' più da sola.
Presa di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?	Alcune prendono la parola spontaneamente, altre solo se interpellate e non tutte volentieri, infatti anche alla richiesta di leggere un piccolo brano, si ritirano e lo fanno fare ad altre.
Mimetizzazione e prevalenza.	Delle studentesse tendono a mimetizzarsi, in particolare una corsista polacca e una boliviana, invece tende a prevalere una studentessa rumena e qualche studentessa campana.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	Il clima non sembra con particolare voglia di fare, soprattutto all'inizio, poi verso la metà della lezione, quando ormai sono arrivate tutte e non sono ancora ripartite alcune altre per andare a svolgere l'incarico di portare le vivande, si crea una certa concentrazione e anche interesse e impegno. Quando si verificano entrate e uscite si crea un po' di disattenzione, dovuta sia al movimento, sia al fatto che si devono alzare per far passare le altre (l'aula è troppo piccola per 15 persone) sia per commenti vari.

Difficoltà nel dialogo.
Possibili motivi.

Inizialmente c'è qualche difficoltà perché le corsiste sono inquiete a causa dell'andamento delle lezioni di cucito, dove molte non sono soddisfatte in quanto non avrebbero abbastanza possibilità di fare pratica, secondo quanto dicono loro. Le macchine non sono sufficienti per tutte e allora devono fare dei turni e stare a guardare nel frattempo quelle che sanno fare meglio. Quindi oggi chiedevano alla tutor di parlare con il responsabile. Occorrerebbe la collaborazione da parte loro, secondo quanto mi riferisce la tutor, ma in realtà non sono collaborative o almeno non abbastanza, sempre secondo la tutor.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.

Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.

Ho cercato di creare un clima di collaborazione facendole lavorare a coppie e poi riferire alla classe, che doveva ascoltare. Ho provato con un'attività ludica alla fine della lezione, ma si è sviluppata poco perché le studentesse erano stanche e volevano andare a mangiare. Comunque alla fine delle quattro ore, quando sono partite hanno salutato con maggiore cordialità che all'inizio e con un fare più disteso.

2 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi si comincia con un atteggiamento ben diverso da ieri: c'è maggiore disponibilità al lavoro e alla collaborazione. Sembrano più distese. D'altronde ieri erano arrivate in classe già inquiete per problemi loro, soprattutto per l'organizzazione delle lezioni di cucito. A questo proposito stamattina, prima dell'inizio della lezione di italiano, la tutor chiarisce la situazione, rendendo note le decisioni prese al riguardo che consistono in una turnazione al laboratorio: dalle 9 alle 11 un gruppo e dalle 11 alle 13 un altro gruppo. Però una delle corsiste non è d'accordo sulla propria collocazione, allora un'altra si propone per fare uno scambio e risolvere subito la questione, ma la prima studentessa le risponde male dicendole di pensare ai fatti propri. Quando un'altra chiede di poter assistere durante il turno che non è il proprio, la tutor acconsente. Allora le altre si agitano dicendo che però così si ricrea confusione... A quel punto vengono stabiliti solo due turni netti, senza possibilità di scambi o compresenze. Intanto un'altra studentessa, non volendo ascoltare le lamentele delle compagne, si alza per andare a fumare, pur chiedendole se non potesse farne a meno perché vorrei cominciare la lezione. Questo piccolo alterco già sembra minare l'iniziale tranquillità della classe, invece la lezione comincia con la generale attenzione delle studentesse. Partecipano e scrivono sul proprio foglio quanto viene a mano

	<p>a mano scritto alla lavagna. Alcune di loro trovano delle difficoltà a capire dove collocare le risposte, cioè in uno schema dato non sanno dove vanno inserite le voci.... - stiamo compilando un <i>curriculum vitae</i> -. E' difficile per alcune di loro anche solo copiare dalla lavagna e scrivere.</p>
<p>Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.</p> <p>Distribuzione studenti nello spazio.</p>	<p>Le maggiori difficoltà sono per la studentessa nigeriana, che si fa aiutare a scrivere da me o dalla tutor, ma anche per la maggior parte di loro, persino le italiane. A questo proposito interviene la collaborazione reciproca e l'aiuto da parte di chi sa fare meglio o pensa di saper fare meglio.</p>
<p>Presa di parola: spontaneamente?</p> <p>Solo se interpellati?</p>	<p>Ida prende la parola spontaneamente, anche perché fa molti commenti a quello che si legge o si dice in classe e poi ogni tanto dice: "Ma io che non ci sono mai voluta andare a scuola, adesso ci devo andare qui a 37 anni?!"</p> <p>A un certo punto prende la parola spontaneamente Carmela per fare una sua riflessione riguardo all'argomento che stiamo trattando: dove cercare lavoro, Centri per l'Impiego, cosa ti aiutano a fare i CPI.. Lei esprime le proprie perplessità sul fatto che al CPI ti possano trovare lavoro, perché loro uscendo dal carcere hanno la fedina penale sporca e quindi Carmela dice: "Quando vedono chi sei, strappano subito la tua domanda. Prendono solo quelle tutte precisine... Eppure noi siamo donne normali, lo vede Lei che è qui, siamo mamme, abbiamo il nostro dolore, stiamo pagando, quando tutte usciremo – se Dio ci aiuta – quando troveremo tutte le porte sbattute in faccia, poi che facciamo? Uno vuole fare le cose per bene, ci piacerebbe un lavoro tranquillo, non in nero,... ma poi le porte sbattute in faccia... solo il lavoro in nero... Voi lo dovete dire fuori..."</p> <p>Dopo lo sfogo di Carmela ho cercato di far capire che è appunto questo lo scopo dei progetti come questo a cui stiamo partecipando... Ovviamente anche le altre hanno condiviso quanto veniva detto dalla compagna e sia io che la tutor abbiamo fatto presenti gli scopi, le attività in programma, come per esempio la sfilata che verrà fatta con gli abiti da loro prodotti, quindi con la pubblicizzazione della loro attività e delle competenze acquisite...</p> <p>Dopo questo momento di confidenze, si torna al lavoro con la sensazione di aver dato un senso e un valore maggiori a quello che si sta facendo.</p>
<p>Mimetizzazione e prevalenza.</p>	<p>Ida (albanese) pensa di sapere e saper fare, perciò scrive anche sul foglio di un paio di studentesse campane. In realtà anche lei sbaglia.</p> <p>Iadwiga tende a mimetizzarsi, poi parlandoci mi conferma di parlare poco anche volutamente per i motivi già detti (ci sono sempre tante critiche). Mi confermano le compagne che lei lavora sempre all'uncinetto per conto suo. Lei dice che così non ascolta nessuno.</p>

Segnali sul clima di classe: Quando si tratta, oggi, di compilare il proprio *CV*, si presentano delle difficoltà: pur essendoci già esercitate su un paio di *CV* parzialmente pre-compilati e quindi da finire di completare, non sanno compilare i vari campi, non sanno “stare” ai dati richiesti e negli spazi richiesti. Alcune addirittura si fanno scrivere da altre, forse la non abitudine o disabitudine a scrivere, la scarsa scolarizzazione – qualcuna non ha finito le elementari -. Sembra anche ci sia poco da scrivere perché la formazione /istruzione sono scarse, le esperienze lavorative –quando ci sono- sono in nero. Comunque anche il poco da scrivere non viene scritto negli spazi appropriati. Devo dunque rivedere e correggere ogni singolo *CV*, durante la lezione e durante le pause.

Nel frattempo molte escono nel corridoio per fumare. Durante la lezione di quattro ore c'è stata solo una pausa ufficiale, decisa da me per tutti, perché per il resto ogni tanto uscivano per andare a fumare o altro. Infatti una difficoltà nella continuità e nella concentrazione della classe è data dal fatto che in diversi momenti deve arrivare l'agente a chiamare questa o quella corsista per le varie mansioni a cui sono preposte: la cucina, porta-vivande, lavanderia, visita medica, colloquio, pulizie...oppure le corsiste escono anche senza che sia l'assistente a chiamarle, perché lo fanno da sole... perciò da parte dell'insegnante rimane difficile individuare le motivazioni delle uscite ed eventualmente impedirle se non fosse per un'attività già stabilita.

Difficoltà nel dialogo. Non sono unite, non si fidano l'una dell'altra, a parte un'eventuale amica; ribadiscono di non trovarsi bene nell'ambiente che hanno trovato: troppe cattiverie e falsità, “pugnalate” alle spalle. Se una parla c'è subito qualcuna pronta a criticare... così dicono.

Possibili motivi.

Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana. Evoluzione in positivo da ieri.

Reazioni del docente: Il clima è andato distendendosi sempre di più dall'inizio della lezione, grazie come ho creato il clima, anche a questa possibilità di esprimersi e di far conoscere i propri stati d'animo. come ne sono stata condizionata.

3 dicembre 2014

Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.

Oggi si comincia con attenzione, silenzio e buona disposizione. Si analizzano un *curriculum vitae*, degli annunci di lavoro e una lettera di presentazione. Tutte le corsiste lavorano con impegno (mancano solo due studentesse perché hanno un provvedimento disciplinare e dunque non possono uscire dalla cella). Poi si passa alla stesura della propria lettera di presentazione per rispondere ad una vera offerta di lavoro pubblicata ieri in internet da un'agenzia di lavoro, come sarta/cucitrice.

Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.

Distribuzione studenti nello spazio.

La distribuzione nello spazio è abbastanza differenziata, per motivi di spazio chi arriva si mette dove trova posto, senza far spostare possibilmente le altre, anche se tendenzialmente comunque si riavvicinano alle solite compagne, quindi le due sudamericane stanno vicine, un'albanese sta sempre vicino ad alcune studentesse campane, invece Kate, nigeriana ritorna allo stesso posto, un po' a lato rispetto alle altre. Tra di loro alcune si aiutano, soprattutto per scrivere o capire dove scrivere qualcosa. Almeno un paio di studentesse devono scrivere per la compagna vicina.

Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?

In generale tutte riescono a prendere la parola spontaneamente, sia per chiedere aiuto o chiarimenti, sia per fare domande, aggiungere commenti e riflessioni.

Mimetizzazione e prevalenza.

Tende ancora a mimetizzarsi un po' la studentessa polacca, ma di meno, d'altronde è silenziosa sia per natura, ha detto, sia volontariamente per i motivi indicati ieri. Tende alla mimetizzazione anche Dasy, colombiana, anche per motivi di lingua, dove emerge una certa difficoltà, quindi si appoggia all'amica colombiana.

Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...

Oggi si lavora bene, mostrano voglia di fare e capire quello che si sta facendo. Ciò è dovuto anche al fatto che c'è una maggiore stabilità nel gruppo classe: le uscite e le entrate per motivi di lavoro vari sono più contenute. Chi va via per svolgere un'occupazione, quando ha fatto torna con più solerzia dei giorni scorsi.

Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.

Oggi si percepisce meno quella sorta di ostilità o litigiosità che c'era nell'aria, forse le corsiste sono state richiamate dai loro assistenti/agenti, inoltre stamattina all'inizio della lezione è intervenuto il responsabile del progetto per dare chiarimenti sul corso e sulle decisioni prese per un miglior svolgimento del corso stesso nelle attività pratiche di cucito, dove erano sorte delle gelosie o antagonismi.

<p>Evoluzione nel lavoro di classe:</p> <p>I e II livello e all'interno della settimana.</p>	<p>C'è un'evoluzione evidente nel lavoro di classe: le studentesse capiscono prima le consegne delle attività da svolgere, si organizzano più in fretta per svolgere l'attività e sono più motivate al lavoro. C'è maggiore collaborazione.</p>
<p>Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.</p>	<p>C'è una maggiore familiarità, alcune mi parlano delle prospettive di uscita o delle loro problematiche. Sono lezioni abbastanza faticose per me, anche perché io personalmente non sono riuscita a fare finora nemmeno una pausa, in quanto nel frattempo aiuto chi è rimasto indietro o chi è arrivato dopo perché impegnato nelle mansioni lavorative interne.</p> <p>All'ingresso e alla fine della lezione ci si saluta cordialmente, la maggior parte di loro mi saluta con dei baci. Nei momenti di maggiore familiarità e di apertura si sente quella specie di vicinanza/comprendimento/complicità tra donne.</p>
<p>4 dicembre 2014</p>	
<p>Disposizione da parte degli studenti alla collaborazione e al lavoro di gruppo, a coppie, individuale.</p>	<p>Oggi c'è il test finale. Le studentesse si apprestano a sedersi per svolgere questa attività. Dobbiamo aspettare un po' finché non arrivino tutte le altre, ma poi l'assistente/agente ci comunica che due corsiste hanno ancora una sanzione disciplinare e quindi non possono uscire dalla cella, un'altra è malata (manda il certificato medico) e un'altra ancora è al lavoro in cucina (difficilmente potrà lasciare il lavoro per venire prima a svolgere il test, infatti di solito arriva sempre molto tardi). Cominciamo: spiego come si svolge il test, guardiamo insieme che cosa si richiede nei vari esercizi e poi si comincia. Si interessano all'attività e cominciano con impegno.</p>
<p>Dinamiche: italiani tra di loro, stranieri tra di loro, italiani e stranieri.</p> <p>Distribuzione studenti nello spazio.</p>	<p>Oggi c'è una dislocazione un po' diversa in classe, probabilmente perché mancano alcune, soprattutto la studentessa albanese che fino a ieri ha aiutato le due studentesse campane. C'è una nuova coppia: la ragazza rumena vicino alla studentessa tunisina non più giovanissima, la quale studentessa tunisina fino a ieri sedeva vicino alla porta sbirciando ogni tanto nel corridoio: la studentessa albanese aiuta la studentessa tunisina. Le due corsiste campane siedono nella fila di centro vicino alla tutor e alla studentessa nigeriana, quest'ultima chiede in continuazione aiuto per cui la tutor alla fine si siede direttamente vicino a lei. C'è collaborazione in classe, molto più che nei giorni scorsi.</p>
<p>Presenza di parola: spontaneamente? Solo se interpellati?</p>	<p>Oggi c'è il test scritto, per cui teoricamente non ci sono grossi momenti per prendere la parola, tuttavia alcune chiamano in continuazione per chiedere aiuto, soprattutto Kate a voce alta e un po' anche Fadila.</p>

Mimetizzazione e prevalenza.	Lavora in silenzio Fatma, senza chiedere quasi mai aiuto, anche Jadwiga è come sempre silenziosa e non chiama mai, comunque con le compagne vicine parla a voce bassa e si scambiano informazioni.
Segnali sul clima di classe: rigidità, voglia di fare, stanchezza, non gradimento del corso, altro...	<p>L'attenzione iniziale nel giro di circa un'ora viene meno, mostrano dunque presto segnali di stanchezza – la pausa ho detto che la faremo alla fine del test-comunque vogliono portarlo a termine, anche se le ultime attività cominciano a tirarle via un po', si tratta anche di attività più impegnative: il proprio CV e la lettera di presentazione: diventa più difficile per loro, in quanto negli esercizi precedenti era più facile suggerirsi eventualmente.</p> <p>Chi lavora con più svogliatezza è la studentessa slovacca, la quale è molto più scolarizzata delle altre, ha fatto l'istituto tecnico commerciale nel proprio Paese, ha lavorato come amministratrice... però non ha voglia di scrivere, per il test cerca di rispondere nel modo più sintetico possibile (e i giorni scorsi ha ascoltato in genere senza prendere appunti).</p>
Difficoltà nel dialogo. Possibili motivi.	Non ci sono difficoltà, ogni tanto qualcuna mi parla a quattr'occhi, si apre un po' ed esprime le proprie perplessità o timori sulla propria situazione, soprattutto sulle proprie possibilità lavorative. Ora in classe in generale parlano, anche se a volte si sente qualche attrito ma sono scomparsi quelli di inizio settimana.
Evoluzione nel lavoro di classe: I e II livello e all'interno della settimana.	Grande evoluzione nel corso della settimana: da una apparente scarsa motivazione (dovuta forse come già detto ad altre problematiche), si è arrivate nel corso delle poche lezioni ad avere una classe più attenta e impegnata, che cerca di fare bene anche il test. I primi due giorni arrivavano senza alcun materiale in classe, ora arrivano più fornite: penna, matita e fotocopie che ho fornito nel corso della settimana (non tutte dispongono di una penna e in questo caso si usano le mie).
Reazioni del docente: come ho creato il clima, come ne sono stata condizionata.	Ho cercato di ascoltare le loro problematiche e ho cercato di capire, ho dato loro il tempo di parlare per chiarirsi, nei giorni scorsi. Oggi clima tranquillo, una classe distesa. Abbiamo potuto fare anche un'attività ludica (con memorizzazione del lessico appreso), con partecipazione divertita di tutte, cosa che solo quattro giorni fa non sembrava possibile.

VI. La rilevazione del grado di soddisfazione degli studenti

Stefania Scaglione, *Università per Stranieri di Perugia*

Nella sezione del questionario relativa alle opinioni dei corsisti sono state inserite quattro domande a risposta chiusa (1-4) e una domanda a risposta aperta (5):

1. È stato difficile per lei seguire le lezioni di italiano?
2. Secondo lei, il corso ha migliorato il suo italiano?
3. Secondo lei, il corso ha migliorato il suo italiano per lavorare?
4. In generale, quanto è soddisfatto per ciò che ha imparato durante il corso di italiano?
5. Secondo lei, che cosa potremmo fare per migliorare il corso?

A ciascuna delle quattro opzioni indicate nelle risposte chiuse - “per niente”, “poco”, “abbastanza”, “molto” – è stato attribuito un punteggio crescente da 1 a 4.

Tutti i corsisti (51) hanno risposto alle domande 1-4, mentre alla domanda 5 hanno risposto in 47.

Il prospetto delle risposte alla domanda relativa alla difficoltà del corso (Tab. 1) consente di rilevare che due terzi dei corsisti hanno trovato facile seguire le lezioni, e che i rimanenti si sono più o meno equamente divisi tra valutazioni di relativa facilità (10) e relativa difficoltà (7):

Tab. 1 – Risposte alla domanda 1): “È stato difficile per lei seguire le lezioni di italiano?”

	N	%
per niente	34	66,7
poco	10	19,6
abbastanza	7	13,7
Totale	51	100,0

Il valore medio che si ottiene dai punteggi complessivamente assegnati alle risposte è pari a 1,47. Disaggregando il campione in base alla discriminante della conoscenza/non conoscenza dell'italiano fin dall'età infantile²¹ (Tab. 1a), si osserva che vi è una minima differenza di punteggio medio a favore del gruppo dei non italofoeni nell'infanzia (1,58) rispetto al gruppo degli italofoeni nativi o "precoci" (1,36): i primi, cioè, sembrano aver incontrato qualche minima difficoltà in più.

Tab. 1a – Punteggio medio delle risposte alla domanda 1) per conoscenza/non conoscenza dell'italiano in età infantile

Conoscenza "precoce" dell'italiano	Media
no	1,58
si	1,36
Totale	1,47

Disaggregando invece per corso di insegnamento (Tab. 1b), rileviamo punteggi medi relativamente più alti, cioè maggiori difficoltà, nel corso per operatori dell'abbigliamento (1,73) e in quello per addetti alla cucina (1,64).

Tab. 1b – Punteggio medio delle risposte alla domanda 1) per corso

Corso	Media
cucina	1,64
imprese agricole	1,42
manutenzione	1,14
abbigliamento	1,73
Totale	1,47

²¹ Si veda, in proposito, il cap. IV.

Sul piano dell'utilità generale del corso ai fini del miglioramento delle competenze linguistiche in italiano, le valutazioni sono tendenzialmente positive (Tab. 2): a fronte di poco meno della metà di giudizi "neutri" ("abbastanza"), i rimanenti propendono in maggioranza a favore della piena utilità (16).

Tab. 2 – Risposte alla domanda 2): "Secondo lei, il corso ha migliorato il suo italiano?"

	N	%
per niente	1	2,0
poco	11	21,6
abbastanza	23	45,1
molto	16	31,4
Totale	51	100,0

Il valore medio che si ottiene dai punteggi complessivamente assegnati alle risposte è pari a 3,06. Le medie dei punteggi assegnati dagli italofoeni nativi o "precoci" e dai non italofoeni nell'infanzia (Tab. 2a) differiscono a favore dei secondi (3,31), che in generale sembrano percepire in misura maggiore rispetto ai primi (2,80) i benefici apportati dal corso alla loro competenza in italiano.

Tab. 2a - Punteggio medio delle risposte alla domanda 2) per conoscenza/non conoscenza dell'italiano in età infantile

Conoscenza "precoce" dell'italiano	Media
no	3,31
si	2,80
Totale	3,06

Tra i corsi, il punteggio medio maggiore è stato attribuito dalle studentesse del corso per operatori nel settore dell'abbigliamento (3,27, cfr. Tab. 2b), seguite a breve distanza dagli studenti del corso per addetti alla piccola manutenzione (3,21).

Tab. 2b - Punteggio medio delle risposte alla domanda 2) per corso

Corso	Media
cucina	2,79
imprese agricole	3,00
manutenzione	3,21
abbigliamento	3,27
Totale	3,06

La specifica utilità del corso ai fini delle competenze linguistiche richieste in ambito occupazionale sembra essere percepita in modo piuttosto chiaro (Tab. 3): le 51 risposte si dividono sostanzialmente tra le opzioni “abbastanza” e “molto”, mentre soltanto 9 corsisti valutano scarso l’apporto ricevuto.

Tab. 3 – Risposte alla domanda 3): “Secondo lei, il corso ha migliorato il suo italiano per lavorare?”

	N	%
poco	9	17,6
abbastanza	21	41,2
molto	21	41,2
Totale	51	100,0

Il valore medio che si ottiene dai punteggi complessivamente assegnati alle risposte è pari a 3,24. Anche in questo caso, come già rilevato per la domanda precedente, le medie dei punteggi assegnati dagli italofoeni nativi o “precoci” e dai non italofoeni nell’infanzia (Tab. 3a) differiscono a favore di questi ultimi (3,46 vs. 3). Cambia soltanto di poco anche l’assetto dei punteggi medi per corso (Tab. 3b), nell’ambito dei quali risulta questa volta più alta la media del corso per addetti alla piccola manutenzione (3,43), seguito da quello per operatrici dell’abbigliamento (3,36).

Tab. 3a - Punteggio medio delle risposte alla domanda 3) per conoscenza/non conoscenza dell’italiano in età infantile

Conoscenza “precoce” dell’italiano	Media
no	3,46
si	3,00
Totale	3,24

Tab. 3b - Punteggio medio delle risposte alla domanda 3) per corso

Corso	Media
cucina	2,93
imprese agricole	3,25
manutenzione	3,43
abbigliamento	3,36
Totale	3,24

Il livello complessivo di soddisfazione dei corsisti è senz'altro positivo (Tab. 4): ad eccezione di 3 persone, tutti si dichiarano “abbastanza” o “molto” soddisfatti.

Tab. 4 – Risposte alla domanda 4): “In generale, quanto è soddisfatto per ciò che ha imparato durante il corso di italiano?”

	N	%
per niente	1	2,0
poco	2	3,9
abbastanza	24	47,1
molto	24	47,1
Totale	51	100,0

Il valore medio che si ottiene dai punteggi complessivamente assegnati alle risposte è pari a 3,39. Italofoeni nativi o “precoci” e non italofoeni in età infantile (Tab. 4a) presentano punteggi medi molto simili (rispettivamente, 3,32 e 3,49). Tra i corsi (Tab. 4b) la variazione è maggiore: ancora una volta la media dei punteggi assegnati nell’ambito del corso per operatori dell’abbigliamento risulta essere la più alta (3,64), mentre la seconda valutazione media migliore viene attribuita dagli studenti del corso per addetti alla cucina (3,50).

Tab. 4a - Punteggio medio delle risposte alla domanda 4) per conoscenza/non conoscenza dell’italiano in età infantile

Conoscenza “precoc” dell’italiano	Media
no	3,46
sì	3,32
Totale	3,39

Tab. 4b - Punteggio medio delle risposte alla domanda 4) per corso

Corso	Media
cucina	3,50
imprese agricole	3,17
manutenzione	3,29
abbigliamento	3,64
Totale	3,39



La compilazione dello spazio per i suggerimenti circa i modi in cui migliorare il corso (domanda 5) è stata molto partecipata (47 corsisti su 51). Alcuni hanno soltanto colto l'occasione per complimentarsi con l'insegnante e per ringraziare (3), o per dichiararsi già del tutto soddisfatti (13); la maggioranza, però, ha effettivamente espresso indicazioni precise.

L'istanza che emerge con maggiore forza è quella di continuare ad organizzare corsi di questo tipo, aumentando le ore per la pratica e distribuendole su un arco di tempo più lungo per un minor numero di ore al giorno. Indicazioni in tal senso sono state espresse da 29 corsisti in totale, soprattutto non italofoeni nell'infanzia (17 su 26), ma anche da un buon numero di soggetti italofoeni nativi o "precoci" (12 su 25).

Un consenso assai minore si è aggregato attorno alla richiesta di separare i corsisti a seconda della nazionalità italiana o straniera (2 corsisti) e quella di offrire corsi di lingua inglese (2 corsisti). Soltanto in un caso è stato suggerito di ridurre il numero dei partecipanti per corso. Le tre indicazioni sono state formulate esclusivamente da studentesse del corso per operatori nel settore dell'abbigliamento.

Publicato nel mese di giugno 2015

